



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **A**venire
Inserito di

Pier Paolo Pasolini tra senso del sacro e incanto del Sud

a pagina 3

Parroci e ragazzi raccontano la Pasqua senza restrizioni

a pagina 4 e 5

Famiglia e futuro Il vescovo Marino incontra i fidanzati

a pagina 6

L'editoriale

La famiglia è nel cuore del vescovo

DI PASQUALE CAPASSO*

Se c'è un ricordo che mi pare possa essere emblematico di questa prima Pasqua senza restrizioni, credo siano gli otto incontri con i fidanzati che il vescovo Marino ha fortemente voluto. Un percorso che si è concluso ieri con la celebrazione eucaristica in Cattedrale, al termine della quale, il vescovo ha benedetto i futuri sposi. A leggere il racconto - proposto dal nostro mensile - delle otto serate di dialogo tra il Pastore nolano e i nubendi, si percepisce la gioia e anche lo stupore di questi ultimi e dei parroci presenti per l'immenso desiderio di confronto e di dono della propria guida paterna espresso dal vescovo. Un desiderio che nasce dalla consapevolezza che i giovani che si accingono a formare famiglia hanno un posto privilegiato nella pastorale e nel cuore del vescovo perché la famiglia è il cuore dell'esperienza cristiana: è il 'crocevia' delle generazioni, è il luogo dove si impara a relazionarsi, dove si fa esperienza di conflitti e di pacificazione, dove si 'impara' a vivere e a dare valore alle cose, dove dovrebbe iniziare l'introduzione all'esperienza di Dio. Monsignor Marino ha voluto dare importanza a questi incontri per sottolineare l'importanza della 'pastorale familiare' che sta riprendendo fiato con una riorganizzazione a livello diocesano della proposta alle parrocchie. Ho partecipato all'incontro del primo decanato e mi colpito innanzitutto il clima familiare che il vescovo ha instaurato con i presenti dicendo come avvio: «La Chiesa vi vuole bene, il vescovo vi vuole bene!» I contenuti sono stati concreti e chiari dando risposte alla provocazione iniziale 'perché vi sposate in Chiesa?'. Con riferimenti biblici e riflessioni teologiche il cuore dell'annuncio è stato dire ai fidanzati che non celebrano solo un sacramento ma diventano sacramento: «Diventate sacramento nell'atto di donarvi e questo si sceglie ogni giorno». Nel dono reciproco c'è lo spazio della presenza di Cristo. Mi è piaciuta la citazione di Dietrich Bonhoeffer che il vescovo ha condiviso: «Prima del matrimonio, il nostro amore ci ha portato, ci ha sorretto; dopo il matrimonio, è l'amore di Dio che ci porta, l'amore di Dio dentro di noi». Parole che si specchiano nella coppia indicata da monsignor Marino come modello di vita sponsale: Terasia e Paolino. Ancora oggi, il loro legame parla a fidanzati e sposi per la comune decisione di vivere insieme una nuova esperienza di donazione, per l'importanza di rimanere uniti a servizio della comunità locale, per la scelta di vivere il 'dare la vita l'uno per l'altro' non nell'eroismo ma nelle piccole rinunce quotidiane, per la fecondità, nella castità, della vita matrimoniale, che non si esaurisce nel dare la vita biologica.

* vicario generale

DI ALFONSO LANZIERI

Due anni di pandemia hanno messo a dura prova molte istituzioni, tra queste certamente la scuola. Insegnanti e studenti hanno dovuto in fretta riorganizzare la didattica, i ritmi, le abitudini. Ora si torna gradualmente alla normalità, ma la scuola deve restare tema centrale, se è vero che i più giovani sono tra coloro che hanno risentito di più sul piano psicologico e relazionale delle restrizioni, e che quella educativa è una questione sociale di estrema importanza. Per questo serve lavorare di sistema, in particolare Scuola, Terzo settore e Chiesa. Ne è convinto Ettore Acerra, da tre mesi direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Campania.

L'APPUNTAMENTO

Veglia per i lavoratori

Si avvicina il 1 maggio, festa di san Giuseppe lavoratore, giorno tradizionalmente dedicato a tutti i lavoratori. In vista di questa ricorrenza, il prossimo 28 aprile alle 19,30, si terrà un momento di preghiera dedicato al mondo del lavoro. L'appuntamento è organizzato dal Mlac, Movimento dei lavoratori di Azione cattolica, dall'Ufficio per la Pastorale sociale e lavoro e dall'Azione cattolica diocesana. Si terrà a Scafati (Sa), presso l'azienda Nadeo Technologies srl e s'intitolerà *La vera ricchezza sono le persone. Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura*. Sarà presente anche il vescovo di Nola, monsignor Francesco Marino. L'evento rientra nel percorso dell'itinerario di formazione sociopolitica e imprenditoriale, *Per una nuova cultura del fare. Persone, lavoro, creato e futuro* della diocesi di Nola, che si concluderà il prossimo 28 maggio, con un incontro su *La salvaguardia della Casa comune*. L'itinerario è promosso dai settori pastorale Carità e giustizia e dal settore pastorale Evangelizzazione e Laicato, in collaborazione con gli Uffici di pastorale sociale e lavoro, di pastorale per la giustizia, pace e custodia del Creato, con l'Ac diocesana, l'Ufficio per le Comunicazioni sociali, la Camera di Commercio di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

In questi giorni, ha lasciato tutti sgomenti l'omicidio del diciannovenne Giovanni Guarino, a Torre del Greco, avvenuto in seguito a una futile discussione, per il quale sono fortemente sospettati due quindicenni di Torre Annunziata. L'episodio rilancia, ancora una volta, la questione dell'emergenza educativa vista l'età dei soggetti coinvolti. Concordo. Dobbiamo interrogarci seriamente. Premesso che è chiaro che la Campania è una regione complessa, in cui c'è una situazione dei giovani in generale difficile, resa ancora più difficile dalla pandemia, si tratta di porre a tema il problema culturale. I giovani coinvolti in questi ed altri episodi criminali, più o meno gravi, spesso sono ancora nell'età dell'oblio d'istruzione. Non possiamo far finta

di niente e non chiederci come lavorare meglio sulla prevenzione di atteggiamenti violenti. Che dei ragazzini possano avere come unica idea di risoluzione di un problema il ricorso alla violenza, che escano di casa col coltello, è grave. Ora, rischio di essere banale, ma dico lo stesso che serve lavorare di sistema. Scuola, Terzo settore, Chiesa, ecc. Noi come Ufficio scolastico regionale dobbiamo concentrarci in particolare, anche se ovviamente non in via esclusiva, sulla prevenzione della dispersione scolastica. Sì, è stato già detto tante volte, lo ripetiamo in continuazione. Il problema è che non lo facciamo o non lo facciamo bene. Andando sul piano generale. Scuola e territorio campano: dove andare? Ricopro questo incarico da pochi mesi,

ma ho lavorato in Campania dieci anni da docente e quindici anni da dirigente scolastico, quindi bene o male una conoscenza del territorio ce l'ho e, rispetto a quando sono andato via, circa otto anni fa, per fortuna o per sfortuna non è cambiato molto. Le scuole campane in generale sono molto attive sul fronte dell'educazione alla legalità e alla formazione alla cittadinanza, ad esempio, questo va detto. Il problema è che serve una legalità agita tutti i giorni. Sono importantissime tutte le iniziative per far sì che i ragazzi percepiscano l'importanza di questi temi, ma evidentemente questo non basta. Talvolta, ad esempio, la scuola può essere un po' sola in questi appuntamenti. Ecco perché stiamo ragionando molto con prefettura, tribunali ed enti del Terzo settore. Direi che la situazione in Campania è un po' a

macchia di leopardo. Poi c'è un tema di fondo legato alla percezione delle istituzioni.

Cosa intende dire?

Che i giovani a volte tendono a considerare l'istituzione come cosa lontana. Avvicinare le istituzioni ai giovani è la sfida, specie chi abita in

periferia, lontano da servizi pubblici o con servizi pubblici scadenti. Ad ogni modo, ci sono molti progetti in atto lodevoli. Di ciascuno, dobbiamo capire la ricaduta effettiva, per sapere quali sono meritevoli di essere implementati e quali no. Un progetto pilota, se funziona, deve diventare patrimonio della comunità educante.

continua a pagina 2



Percorsi formativi per essere artigiani di comunità

DI FILIPPO CENTRELLA*

Riprende, finalmente, anche l'attività formativa dell'Ufficio catechistico diocesano. La nuova stagione che si è aperta dopo il tempo della crisi pandemica, pur segnata da una graduale ripresa delle attività pastorali nelle parrocchie, costringe ugualmente a valutare con spirito critico e sapienza evangelica l'impianto pastorale attorno a cui è strutturata l'azione educativa e catechistica delle comunità. Il documento *Artigiani di comunità*, redatto a cura dell'Ufficio catechistico nazionale per l'anno pastorale in corso, ha scelto di utilizzare opportunamente l'immagine di chi, non potendo servirsi di alcuna ricetta pastorale già pronta e predisposta, predilige piuttosto, come si legge a pagina trentotto del documento, «una proposta artigianale», preoccupata di costruire percorsi più che elaborare programmi, di pla-

smarsi sulle situazioni faticose più che andare in ricerca delle situazioni esemplari».

Negli scorsi mesi le Commissioni di alcuni ambiti che riguardano l'Ufficio catechistico diocesano hanno pensato di formulare, per questo trimestre che corrisponde all'ultimo tratto dell'anno pastorale, alcune proposte che si presentano nella logica soprattutto dell'accompagnamento. La Commissione dell'ambito di pastorale battesimale ha ideato un percorso articolato in quattro incontri formativi per i parroci che intendono costituire, nella propria comunità, un'équipe di pastorale battesimale parrocchiale e per i catechisti che intendono rendersi disponibili per l'accompagnamento alla fede dei genitori che chiedono il battesimo per il proprio figlio. Anche l'équipe del Servizio per il Catecumenato diocesano ha avanzato la sua proposta: tre incontri di formazione sulla bellezza del cammino catecumenale, con partico-

lare riferimento alle indicazioni contenute nel sussidio *Orientamenti* per il Catecumenato della nostra diocesi. Infine, una terza proposta intende approfondire l'attuale tema del rapporto tra catechesi e comunicazione digitale. In totale sintonia con l'appello che Papa Francesco rivolge a quanti operano nel delicato campo dell'educazione alla fede, le proposte di questo Ufficio si prefiggono semplicemente lo scopo di generare processi, più che offrire soluzioni predefinite. Il cammino sinodale da poco avviato può diventare realmente l'occasione per incarnare un discernimento personale ed ecclesiale che avvia uno stile rinnovato di Chiesa e di comunità che non attende più dall'alto soluzioni precostituite e preconfezionate, ma si pone in profondo ascolto della realtà, del tempo presente e del Magistero della Chiesa per comunicare la bellezza del Vangelo qui ed ora.

* direttore Ufficio catechistico diocesano

Al via la fase parrocchiale del Sinodo

La Chiesa di Nola prosegue, assieme alle altre diocesi italiane, il proprio cammino sinodale. Dopo gli incontri organizzati a livello diocesano tra dicembre e febbraio, tocca adesso alla fase parrocchiale. Per questo, prima di Pasqua, l'équipe sinodale diocesana ha incontrato le équipe sinodali parrocchiali, per preparare al meglio il percorso. Riflettendo sulla situazione attuale e sul modo migliore di ascoltare il proprio territorio, i membri delle parrocchie hanno fatto emergere una diffusa attesa di cambiamento, che deve nascere dalla necessità di uscita e ascolto del territorio, andando però verso le persone, nei luoghi che abitano quotidianamente, non dando loro semplicemente appuntamento in parrocchia. Inoltre, è stato evidenziato il bisogno di rinnovare i linguaggi dell'annuncio, che a volte sono lontani dalla sensibilità e dai codici contemporanei: in tal senso, il linguaggio dell'arte (in diocesi il patrimonio artistico è ricco e diffuso) può rappresentare una possibilità ancora poco sfruttata.

Da parte di tutti, comunque, è emerso il desiderio di valorizzare il tempo del sinodo per imparare a camminare insieme, in comunione concreta e nel discernimento comune (in tal senso, molte voci hanno tenuto a sottolineare l'importanza dei consigli parrocchiali, anche decanali). Concordi in molti, anche sul fatto che il cammino sinodale sia un processo da avviare e non un evento da organizzare. Tra le priorità maggiormente avvertite, c'è anche la ricostruzione della comunità che passa da una formazione che permetta di riscoprire la fede e non si fermi alla richiesta dei sacramenti, tenendo presente, però, che nel Vangelo le persone si avvicinano con Gesù per una moltitudine di motivazioni e che ciò che risul-

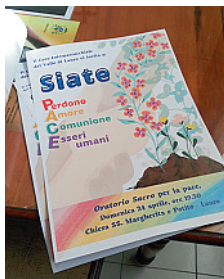
Svolti incontri delle équipe parrocchiali e di consacrati. Il 2 maggio terzo forum diocesano

ta decisivo è l'incontro con il Signore, più che il 'perché' iniziale. È emersa anche un po' di preoccupazione in ordine alla capacità della comunità di corrispondere alle 'richieste' del sinodo e a quella di poter costruire un dibattito davvero franco all'interno della parrocchia. Anche gli ordini e le congregazioni religiose presenti in diocesi sono impegnati nel cammino sinodale. In particolare, nei prossimi mesi si concentreranno su questi tre aspetti: quale stile di autorità si vive nelle comunità religiose; come migliorare e vivere al meglio i rapporti tra le comunità religiose e gli organismi diocesani (parrocchie, decanati, curia); come valorizzare i carismi delle comunità religiose facendo sì che i laici associati alle congregazioni costituiscano una risorsa per le parrocchie. A livello diocesano, il 2 maggio, alle 20, presso il Centro Elim della Caritas, a Somma Vesuviana, si terrà il terzo forum sinodale. Interlocutori, gli esponenti del mondo del Terzo settore.

Il coro interparrocchiale del Vallo di Lauro pronto a cantare questa sera per la pace

Il Coro interparrocchiale del Vallo di Lauro questa sera, alle ore 19:30, presso la chiesa dei Santi Margherita e Potito in Lauro, ha organizzato un momento di canto e preghiera per la pace. Il titolo, *Siate pace*, è al tempo stesso un invito a essere perdonare, amore, comunione, esseri umani: «Vogliamo, proprio in questo tempo di Pasqua - spiega il Maestro Pierluigi Milosa, direttore del coro - che le nostre voci si fondano con quelle di chi accoglierà il nostro invito, per divenire tantissime voci che spingano il grido di pace e

speranza sempre più in alto, sempre più lontano, affinché l'insensato abominio delle guerre termini presto. Un canto il nostro, che alla luce della nostra fede,



vogliamo diventi intensa preghiera». Nato nell'estate del 2016, proprio da un'idea del Maestro Milosa, il coro interparrocchiale raggruppa le realtà corali appartenenti alle parrocchie di Lauro, Quindici, Taurano, Fontenovella, Pago, Moschiano, Marzano, Casola e Beato-Bosagro. Da allora, ha organizzato e partecipato a numerose serate all'insegna del canto e della solidarietà.

Nola-Acerra, preoccupa l'inquinamento

La centralina di San Vitaliano segna livelli di Pm10 troppo alti I Comuni dell'area chiamati a provvedere

DI LUISA IACCARINO

L'emergenza polveri sottili non si arresta nell'agro nolano-acerrano. Medici per l'Ambiente della sezione Nola-Acerra, unitamente al comitato civico Aria Pulita dell'agro Nolano e alle scuole del territorio, ha voluto richiamare l'attenzione delle istituzioni sul problema anche attraverso un flash-mob a San Vitaliano, sede di una delle centraline di monitoraggio dell'Agenzia regio-

nale protezione ambientale della Campania (Arpac). I dati parlano: «Il 19 aprile - riferisce Giuseppe Onorati, dirigente della Uoc Reti di monitoraggio Arpac - la centralina di monitoraggio a San Vitaliano segnava 40 giorni di sforamenti del livello di Pm10, rispetto ai 55 dello scorso anno nella stessa data (il limite consentito dalla legge è di 35 giorni annui, ndr). Nelle ultime settimane c'è stato un rallentamento anche dovuto all'uso minore di riscaldamenti». Un dato che assegna per ora la maglia nera della Campania non solo a San Vitaliano ma all'intera area dei comuni limitrofi monitorata dalla centralina Arpac. «Il nostro Comune va ad onore delle cronache perché sede della centralina - precisa il sindaco di San Vitaliano, Pasquale Raimo - ma è una questione che

tocca la responsabilità dell'intero territorio. La centralina si trova in una zona angusta e abbastanza trafficata. Abbiamo chiesto all'Arpac la possibilità di spostarla e pare si possa dislocare a poche centinaia di metri, ma la situazione non cambierebbe molto. Da tempo il Comune adotta misure restrittive per ridurre le emissioni e combattere gli abbruciamenti, ma i risultati continuavano ad essere modesti perché ad agire era un singolo Ente locale. Ora la legge regionale sulla qualità dell'aria invita i sindaci dell'agro nolano a procedere finalmente in modo unitario». Delle 41 centraline Arpac nelle tre zone in cui è stata divisa la regione in conformità con le direttive europee, «più della metà si trova nell'agglomerato Napoli-Caserta, cui appartiene l'agro nolano - spiega Ono-

rati - La centralina a San Vitaliano copre un vasto territorio e i valori del monitoraggio sono pressoché simili in città e nel circondario. Si registrano comunque picchi nel sanvitaliano per la struttura del territorio. Da un lato le emissioni, attività rurali ed edilizia incidono sui riscaldamenti, dall'altro il dato morfologico, San Vitaliano si trova in una zona più bassa geograficamente che causa il ristagno e la presenza di Vesuvio e Appennini indebolisce i venti. In più c'è l'inversione termica: essendo una zona principalmente rurale non si crea l'isola di calore urbana, per cui di notte l'inquinamento resta a quote molto basse. La posizione della centralina non influenza i dati: non si tratta, infatti, di una centralina da traffico ma di fondo, che registra soprattutto i ristagni delle



L'emergenza polveri sottili fa scattare l'allarme nel territorio tra Nola e Acerra. I sindaci si mobilitano per chiedere sostegni al cambiamento

polveri in un'area vasta. Nel tempo abbiamo posto campinatori in altre zone della città, ma i risultati erano sostanzialmente gli stessi. La prima fonte di inquinamento non è il traffico, restano i riscaldamenti domestici a biomasse». Nel programma della Regione non solo restrizioni: «Noi Sindaci

dell'agro nolano - conclude il Sindaco Raimo - abbiamo incontrato il vicepresidente Bonavita. Il nostro territorio diventerà zona pilota per ricevere fondi e sperimentare il cambiamento. Il primo passo sarà un bonus per consentire ai cittadini di cambiare a costo zero le caldaie e limitazioni dei fumi».

Il responsabile dell'Usr Campania traccia un quadro della scuola regionale, tra l'impegno per l'educazione alla legalità, la ripartenza post-pandemia e il reclutamento insegnanti

Ora è necessario dare priorità a chi è indietro

«Il Covid ha spinto a cambiare ma ora ci sono effetti negativi da affrontare»

segue da pagina 1

La pandemia non è finita, ma andiamo lentamente verso una ripresa in presenza totale. Cosa ha imparato la scuola da questo tempo? Dalla pandemia restano, secondo me, due principali eredità. Una positiva, una un po' meno. Siamo stati costretti a diversificare le strategie di apprendimento e insegnamento. Didattica attiva, didattica laboratoriale a distanza, multimedialità. Fino a poco tempo fa erano cose sperimentali. Ora, sotto la pressione della necessità, sono diventate patrimonio di tutti e difficilmente si arretrerà. L'eredità negativa, invece, è rappresentata dalla disabitudine dei ragazzi a stare in comunità. Molti stanno un po' faticando a riprendere il 'ritmo' scolastico, dello studio, dell'impegno. Ci sono conseguenze psicologiche. Sì, difficoltà psicologiche, paura di riprendere la scuola in presenza, non sono problemi da poco né casi isolati ma toccano molti. Pensiamo al fatto che abbiamo ragazzi della scuola media che hanno conosciuto questo secondo ciclo scolastico praticamente solo in pandemia. Tutto ciò ha degli strascichi, anche sotto il profilo dei livelli di apprendimento. Insomma, nell'esperienza della pandemia la scuola è stata costretta ad adeguarsi e molti l'hanno fatto e l'hanno fatto bene. Ma non possiamo negare che ci sia stata perdita dei livelli di apprendimento e non sarà facilissimo recuperare. In questi mesi si stanno svol-



Nella foto in alto, Ettore Acerra, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Campania

IL CURRICULUM

Il nuovo direttore dell'Usr

Nato a Roma ma cresciuto a Lauro (Av), nel territorio della diocesi di Nola, Ettore Acerra, classe 1958, è stato direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Liguria. Da pochi mesi è direttore dell'Usr Campania. Dopo il diploma al liceo classico, ha conseguito la laurea in Agraria presso l'Università Federico II di Napoli nel 1982. Successivamente, nel 2008, ha anche conseguito un diploma di specializzazione post lauream presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Firenze su *La formazione del dirigente scolastico*. Prima di ricoprire l'incarico attuale, è stato docente e poi dirigente scolastico per due decenni, in Piemonte, Molise e Campania, dove ha diretto istituti scolastici a Volla, Ponticelli, Marigliano, Afragola, Nola e Napoli.

gendo i concorsi ordinari e straordinari per il reclutamento degli insegnanti. Oggi sono al centro di tanti dibattiti. Alcuni lamentano un certo malessere. Lei cosa dice in merito?

Dico che è innegabile che ci sia un malessere nella classe insegnante. Nel corso degli anni è calato il riconoscimento sociale del docente, riconoscimento che è anche legato a quello economico, che ha perduto un po' di valore lungo gli ultimi decenni. Dunque il problema c'è e per me è anche abbastanza grave. Poi, come lei diceva, c'è il tema del reclutamento. Il problema principale, per me, è che abbiamo voluto cambiare troppe volte i meccanismi. Nella frenesia

di voler risolvere problemi contingenti, mettere pezzette, risolvere situazioni estemporanee, non abbiamo pensato a un piano di lungo respiro. Lo ha ripetuto ultimamente il ministro dell'Istruzione Bianchi e sono d'accordo con lui. Uscire dall'ottica emergenziale. Oggi si sta cercando di riempire le falle nell'organico, ma serve un metodo di ampio respiro che valuti competenze disciplinari e didattiche, che magari superi il sistema basato sulla semplice acquisizione dei 24 crediti formativi nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche. Abbiamo riscontrato che questa misura, in definitiva, non ha apportato grandi miglioramenti.

IL DOSSIER

Nella relazione Dia il tema educazione

Nella relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia relativa al primo semestre del 2021, presentata al Parlamento dal ministro Luciana Lamorgese lo scorso 7 aprile, è messo in luce come sia sempre più frequente «l'uso dei social network per condividere messaggi testuali e frammenti audiovisivi espliciti di ispirazione camorristica. L'esaltazione del potere criminale del proprio gruppo unita alla pratica diffusa dell'ostentazione ricorrente fornirebbero un chiaro quadro della perversa sottocultura mafiosa con cui la camorra tenta di imporre la propria affermazione sul territorio». È solo un frammento, benché importante, del rilievo dato all'aspetto culturale - o per meglio dire subculturale - del fenomeno mafioso dal rapporto. In questa dimensione socio-culturale, infatti, il testo colloca i fenomeni di violenza urbana ad opera di bande che soprattutto nel territorio partenopeo tentano di inserirsi nelle logiche della spartizione delle piazze di spaccio e delle estorsioni. In questo quadro, la Dia mette in risalto le parole il Procuratore Nazionale Antimafia, Federico Cafiero De Raho, per il quale «per poter definitivamente sconfiggere la mafia, oltre alla specializzata azione repressiva portata avanti da ciascun Paese con i migliori uomini, oltre ad una legislazione adeguata e una forte collaborazione di polizia e cooperazione giudiziaria, occorre la forte presa di coscienza della società civile, che sia realmente proiettata verso il cambiamento. L'istruzione, la scuola, le università, le associazioni, la società civile tutta costituiscono la piattaforma granitica su cui deve essere realizzato un mondo rispettoso dei diritti e della dignità umana e sociale, privo di disuguaglianze. E in questo i Paesi devono essere protagonisti per la tutela dei diritti». Il coinvolgimento di minori in eventi criminali - racconta il dossier - starebbe registrando una significativa evoluzione per numero e tipologia di eventi delittuosi di cui gli stessi minori risultano non solo vittime ma talvolta protagonisti per motivi derivanti dalla loro condizione sia di tossicodipendenza, sia di affiliazione a famiglie di camorra. Sul medesimo piano, sebbene estranea al fenomeno camorristico, appare la pericolosa, consistente presenza di minori che si muovono in gruppo esercitando violenza ingiustificata nei confronti di coetanei o di fasce sensibili come anziani e disabili. In generale si tratta, nella maggior parte dei casi, di giovani che provengono da periferie degradate e che hanno maturato esperienze di vita segnate da disagio familiare, difficoltà economiche, gravi forme di precarietà abitativa e carenze culturali derivanti da discontinuità o da completo abbandono scolastico. Anche qui, insomma, il tema educativo emerge in tutta la sua urgenza. (A. Lan.)

Dialogo sulla «città» tra Di Donna e Manfredi

Il vescovo di Acerra e il sindaco di Napoli inaugurano a Nola la serie di incontri pubblici del Meic diocesano

Venerdì, 22 aprile, con inizio alle 19.30, si è svolto il primo appuntamento del ciclo d'incontri *Restate in città*, promosso dal Movimento ecclesiale d'impegno culturale e dall'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Nola. L'evento si è tenuto presso il Salone dei Medaglioni del Palazzo Vescovile nolano. L'incontro è stato caratterizzato da un dialogo tra il vescovo di Acerra e presidente

della Conferenza episcopale campana, Antonio Di Donna, e il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, già ministro dell'università e della ricerca. Dopo i saluti introduttivi di Francesco Iannone, assistente ecclesiastico del Meic diocesano, ha preso la parola il sindaco di Napoli. «Parlare oggi di città - ha detto Manfredi - significa parlare del governo della complessità. Questa è la sfida del futuro. In questo quadro, metterei a fuoco due punti principali. Anzitutto, il problema del divario. La differenza di reddito, istruzione, occupazione, interne alla città di Napoli - ha ricordato il sindaco - sono superiori in certi casi a quelle tra Nord e Sud Italia. Questo chiama in causa

la necessità di politiche di coesione sociale, perché la città non può reggere queste differenze senza generare, prima o poi, conflitti». Altro tema cruciale quello della sussidiarietà. «Durante la pandemia si è visto concretamente quanta capacità di soccorso e sostegno può mettere in campo il mondo delle associazioni e del terzo settore. Il pubblico, da solo, non ce la fa, anche perché certi bisogni ed esigenze neanche arriva a conoscere. La politica deve sostenere queste realtà strutturate. Il volontariato, lodevole realtà, non basta». Infine il tema solidità: «Densità abitativa - ha affermato Manfredi - non significa meno isolamento. Lo abbiamo visto durante la pandemia».

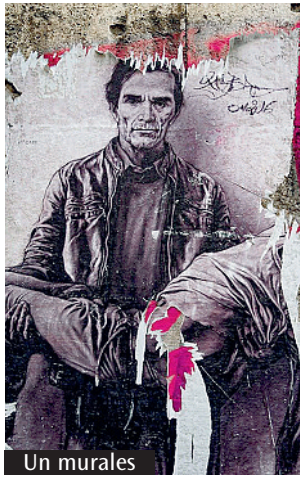
Dal canto suo, il vescovo Di Donna ha sottolineato, citando papa Francesco, lo sguardo positivo sulla città che i credenti devono avere, il quale però non impedisce di guardare anche le ambivalenze: «La città è positiva - ha detto Di Donna - Gesù non visse nel deserto ma scelse di andare nelle città: Cafarnao, Cesarea, Gerusalemme. Ma la città è anche il luogo della violenza, dello spaccio, dell'inquinamento, della solitudine. Come dare un supplemento d'anima alle città? Il ruolo delle realtà ecclesiali - ha sottolineato Di Donna - può essere quello, tra le altre cose, di educare alla comunità e alla partecipazione. Questo è lievito per le nostre città. Anche la pastorale ecclesiale de-

Da destra: Gaetano Manfredi, Antonio Di Donna, Mariano Sirignano (moderatore)



ve cambiare: dobbiamo dire con onestà che è ancora pensata fondamentalmente per i ritmi della campagna, non per quelli della città moderna». Citando poi Giorgio La Pira, Di Donna ha ricordato i quattro elementi che, secondo il 'sindaco santo', vincono le tre pestilenze della cit-

tà, la violenza, la solitudine e la corruzione: la chiesa, dunque la preghiera; le case, dignitose e per tutti; la scuola, il luogo dove s'impara; l'officina, lo spazio del lavoro. L'incontro si è concluso con un dialogo tra pubblico e relatori a partire dagli spunti dati da questi ultimi. (A. Lan.)



Per raccontare la realtà attraverso l'arte, lo scrittore condurrà il suo stile a virtuosismi estremi

Alla scoperta del mondo come manifestazione del sacro

DI ENZO REGA

«**L**a sezione del partito era sopra un'osteria, in due stanzette semivuote. In un angolo, vicino alla scansia, si vedeva un'enorme bandiera rossa; nel mezzo un solo tavolino zoppo, una sedia spagliata e una panca. Sulla parete erano appesi un Cristo e un ritratto di Lenin». La citazione è tratta da *Romàns*, racconto giovanile di Pier Paolo Pasolini, ambientato in un Friuli contadino e cristiano e pubblicato postumo (Guanda, 1994). In questo passo compaiono le due direttrici fondamentali, 'religiosa' e politica. Per quanto riguarda la prima, in Pasolini è presente un sentimento del sacro che lui stesso riassume in un'intervista rilasciata a Giuseppe Cardillo negli anni Sessanta in America e recuperata da Luigi Fontanella in *Pasolini rilegge Pasolini* (Archinto, 2005; recensito su *inDialogo*, Gennaio/Febbraio

2006). Nell'intervista, l'ateo Pasolini proclama una religiosità panteistica, spinoziana, e usa come Mircea Eliade il termine 'ierofania': il mondo è una manifestazione del sacro, e il cinema, al quale si dedicherà sempre più, è ierofania. Il cinema è «un sistema di segni iconici che esprime la realtà attraverso la realtà stessa [...] se io dovessi fare una semiologia del cinema, in realtà farei più o meno la stessa semiologia che se dovessi fare la semiologia della realtà». Se della realtà si può fare una semiologia, vuol dire che la realtà stessa è un linguaggio. Ma se, nella concezione immanentistica del divino, la realtà è ierofania, nel momento in cui essa è linguaggio, diventa 'ierosemia', cioè linguaggio sacro. La ricerca stilistica cinematografica pasoliniana va, ben presto, in questa direzione, allontanandosi dal neorealismo e dall'uso del piano-sequenza, per giocare sul montaggio: «È in questo fatto di

stile che c'è la religiosità [...] perché lì è il punto in cui io non posso barare». A questi aspetti ha dedicato molta attenzione Caterina Verbaro in *Pasolini nel recinto del sacro* (Perrone, 2017). Per Verbaro l'opera pasoliniana è sempre una «poesia del sacro», quel sacro che il neo-capitalismo nega, e contro gli assalti del neo-capitalismo Pasolini sostiene che la poesia tradizionale, le cui forme chiuse aveva recuperato nelle prime raccolte (*Le ceneri di Gramsci* del 1957 e *La religione del mio tempo* del 1961), non sia più possibile. È così che si dedica allora a una scrittura poetica che si mescola con le modalità dell'espressione cinematografica, facendo propria la tecnica che caratterizza il film, il montaggio, e ricorrendo a primi piani frontali che staccano, isolano le cose, ciascuna come espressione del divino che porta in sé. Se il cinema pasoliniano è un «cinema di poesia», la scrittura in versi diventa a sua

volta una poesia di montaggio. Emblematiche sono in questo senso le raccolte *Poesia in forma di rosa* del 1964 e soprattutto *Trasumanar e organizzar* del 1971 nelle quali vengono abbandonate le forme tradizionali di versificazione e addirittura la voce del poeta fa posto a un gioco di interpolazioni il cui esempio più significativo è il poemetto *Patmos*; in esso si alternano e confondono tre testi diversi: l'elenco delle vittime della strage di piazza Fontana del 1969, i commenti dei politici, i passi dall'Apocalisse di Giovanni. Se l'intento di muoversi nel recinto del sacro è evidente nella scelta di un brano del Nuovo Testamento - ma anche nell'implicito riferimento al mondo contadino, al quale sempre Pasolini si richiama contro la mutazione antropologica neocapitalistica - la strage è avvenuta nella Banca Nazionale dell'Agricoltura -, tale volontà agisce anche nella costruzione del testo

poetico, nel quale si adopera la tecnica cinematografica del montaggio. Se Pasolini aveva impresso il sigillo del sacro alle poesie delle prime raccolte attraverso le forme della tradizione, che quindi calano il contenuto in una dimensione atemporale, adesso l'atemporalità del sacro è ottenuta con il montaggio. Con lo stesso effetto che esso appunto ha nel cinema. Pasolini fin dai tempi di *Accattone* rifiuta l'uso del piano-sequenza che vorrebbe darci realisticamente il senso dello scorrere del tempo: il montaggio invece lega sincronicamente passato e presente. Il sacro diventa esplicito contenutisticamente in *Uccellacci e uccellini* e il *Vangelo secondo Matteo* o nel progettato film su San Paolo nel quale si sarebbe dovuta compiere una commistione di passato e presente: ma pensiamo anche ai diversi piani temporali di *Uccellacci e uccellini*. È pure l'incompiuto romanzo magmatico *Petrolio* è montaggio.

Nel centenario della nascita di Pasolini, un ritratto di due aspetti della sua poliedrica poetica: la passione per la bellezza ammalianti del Meridione e la concezione immanentistica del divino

Quel viaggio in Fiat verso il folgorante Sud

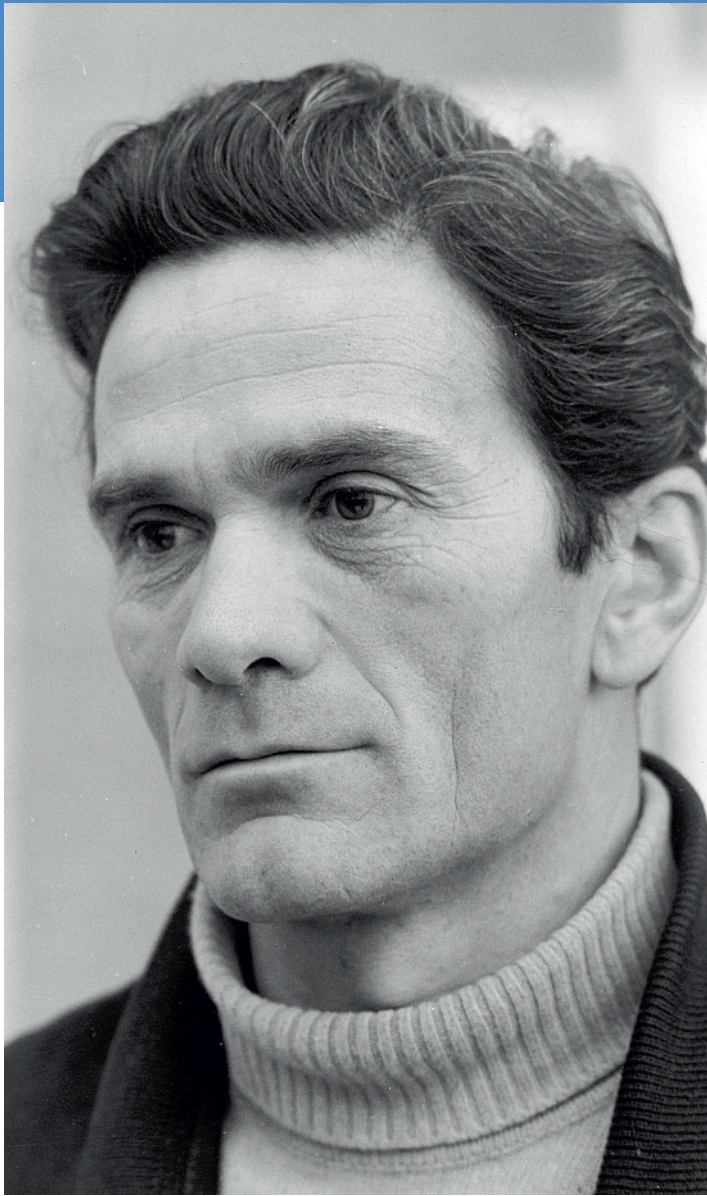
Un saggio riscopre il diario nel quale l'autore raccontò un pezzo di Italia

DI ANDREA FIORENTINO

Cento anni, di cui quasi la metà senza di lui. Le opere di Pier Paolo Pasolini vanno lette come un tutt'uno. Luce, fogli ruvidi, rugiadati, poesia. Fanno venire i brividi per come è testimone e cantore del suo tempo. Per non parlare di come preconizzi questi tempi, anzi, proprio questi ultimi anni. Fa tremare lo stomaco la sua sensibilità, capace di cogliere il conformismo serpeggiante nella società italiana, un'omologazione rabbiosa, aggressiva e intollerante nei confronti di qualsiasi dissenso. La borghesia è dunque la classe vincente, la classe che ha omologato a sé ogni altra classe e l'intera realtà, cancellando ogni differenza. Il trionfo della borghesia induce Pasolini a misurarsi con linguaggio, rituali, corporalità che fino a quel momento ha deliberatamente relegato ai margini della sua opera. Lo porta a misurarsi col Sud per il quale ha una vera e propria «folgorazione figurativa», come spiega al telefono Viviana Gentile, autrice di *Il Sud di Pasolini. Viaggio alla ricerca dell'autentico* (2018, L'Espresso, opera selezionata nell'ambito de *Ilmio-esordio* 2017). «...E allora non so dire in cosa consista l'incanto», scrisse lo scrittore bolognese nel suo diario di viaggio al Sud, *La lunga strada di sabbia*, riferendosi a ciò che aveva visto percorrendo le coste meridionali sulla sua Fiat 1100: «Pur con degli splendidi scorci e sfilate di strade di un barocco che pare di carne, delle cattedrali d'una ricchezza inaudita e quasi indigesta, queste città non sono belle: sembrano sempre appena ricostruite da un terremoto, da un maremoto, tutto è provvisorio, cadente, miserabile, incompleto». Un incanto non definito che Pasolini attraversa e scopre all'alba degli anni



A destra, Pier Paolo Pasolini (da Wikipedia)
A sinistra, la tomba di Pier Paolo Pasolini, nel cimitero di Casarsa della Delizia (da Wikipedia)



'60, l'incanto del Mezzogiorno, viaggiando a bordo della sua auto. Lui da solo, *on the road*, pellegrino e scopritore, come Ulisse. Classe 1986, Viviana Gentile studia Pasolini alle scuole superiori e se ne innamora perdutamente. Rivendica il valore intellettuale dell'artista, «un po' trascurato» dall'Università Cattolica di Milano (che lei frequenta e termina a pieni voti), dedicandogli

il suo lavoro di tesi, crisalide di quello che sarebbe diventato appunto il viaggio di una farfalla «che arriva a scoprire una profezia che fornisce strumenti di interpretazione sempre attuali», spiega la studiosa - suggerendoci la possibilità di un nuovo umanesimo attraverso cui riconcepire l'altro astraendosi da sé, squarciando il velo dell'abitudine e scuotendo il torpore in cui versano le co-

scienze»; una ricerca che l'ha riportata idealmente alla sua Calabria, da cui è fuggita per trasferirsi (temporaneamente) al nord. Un incontro, quello della Gentile con il viaggio pasoliniano al Sud che segue quello, di pochi anni precedente, fatto da Mirko Grasso nel suo *Pasolini e il Sud. Poesia, cinema, società* (Ed. Dal Sud, 2004), con il quale Viviana si confronta e trova spunto per la ste-

sura del lavoro. Un viaggio, quello di Pasolini, alla ricerca di radici genuine, sincere, alla ricerca dell'«autentico», come scrive la Gentile. In barba alla mutazione antropologica dell'Italia nel suo passaggio da un potere di stampo fascista ad una nuova forma di potere neoliberista, borghese e disumanizzante, «fino ai suoi film dissacranti - sottolinea la Gentile - i cui protagonisti sono stati i reietti e gli ultimi, il filo rosso che collega la vasta produzione artistica ed intellettuale di Pasolini è l'aspra critica alla società consumistica che lo scrittore vide nascere e proliferare tramite i mass media, omologando ogni differenza sociale sotto l'imperativo del consumo. Per Pasolini il Sud rappresenta un mondo incontaminato, che in qualche modo resiste alla persuasione capitalistica che tutto corrompe. Da questa convinzione - continua la Gentile - deriva il fascino del meridione che lo scrittore è contento di subire, come il canto di una sirena. E quando allora parla di preistoria arcaica del Sud, lo fa in maniera assolutamente positiva, pensando a vite trascorse in atmosfere sacre e regolate in base a un rapporto armonico con la natura. Pura e oscura riserva di vita, para-

frasando lo stesso Pasolini». La solitudine intellettuale e lo stigma sociale hanno caratterizzato la vita di Pasolini, come costanti da lui assunte come peso e conseguenza della necessità che il coraggio della verità porta con sé, a costo della stessa esistenza terrena. Un intellettuale calato nel suo tempo che, grazie al suo sguardo lungimirante e a tratti preveggenti, continua a parlare al nostro presente. A cent'anni dalla sua nascita, all'interno delle crisi mondiali in atto, la sua opera resta radicalmente attuale e continua ad esortare alla necessità di una rivoluzione culturale e politica contro la mercificazione dell'esistente, contro il conformismo e l'accettazione di un mondo fatto di sfruttamento e asservimento. E a partire da questo 'odio' atavico per la borghesia, artefice di una società consumistica spinta solo dal richiamo del denaro e della merce, Pasolini scava a fondo, a Sud, riportando a galla ciò che nella società viene ignorato, ma che in realtà è più bello e reale: la spontaneità, l'istinto, le abitudini, gli scambi umani che danno vita a un contesto culturale che è in netto contrasto con la vita della borghesia, ma che, sicuramente, pur nei suoi rapporti sviliti, è più sincero.

NOTA BIOGRAFICA

Uno spirito creativo fin dall'adolescenza

Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna il 5 marzo 1922. Suo padre era ufficiale di carriera, sua madre insegnante elementare. Terminato il liceo, si iscrive alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna e, dopo poco, tenta di dar vita a una rivista letteraria, *Eredi*. Pubblica in quegli anni un testo di poesie in dialetto friulano che non passa inosservato. Mentre il padre combatte in Africa orientale, Pasolini si trasferisce a Casarsa, in Friuli, con la madre e il fratello minore, dove trascorre anche i mesi dell'occupazione nazista: la morte del fratello in un'impresa partigia-

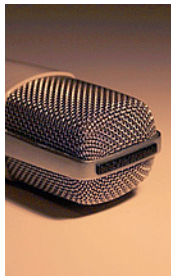
na genererà in lui un senso di colpa mai totalmente superato. Dopo la laurea, si trasferisce a Roma, si iscrive al Pci e partecipa ad alcuni dibattiti politici. Nel 1955 dà alle stampe il suo primo romanzo, *Ragazzi di vita*, che suscita accese polemiche e lo scrittore viene incriminato per oscenità. Passa quindi dalla letteratura al cinema: nel giro di pochi anni firma, oltre a varie sceneggiature, la regia di numerosi film. Nel '65 comincia la sua produzione teatrale: le amicizie con Alberto Moravia, Elsa Morante, Dacia Maraini e Alberto Carrocci saranno anche conseguenza di collaborazioni professionali. Nel '68 si rende protagonista di una serie di interventi provocatori su vari giornali, rivelati in *Scritti corsari* e *Lettere luterane* (1971). Muore assassinato in circostanze oscure: il suo corpo senza vita viene rinvenuto all'alba del 2 novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia.

CONSIGLI



Il diario di viaggio sulla costa d'Italia

Acommissionare a Pasolini il reportage *La lunga strada di sabbia* è stata la rivista «Successo», che lo pubblicherà in tre puntate, tra il luglio e settembre 1959. Il lavoro, poi, confluisce nel volume *Pier Paolo Pasolini. Romanzi e racconti* 1946-1961. Pasolini, da Nord a Sud, spiaggia dopo spiaggia, incontra amici intellettuali e personaggi noti, si lascia incantare dalla gente semplice dei paeselli più remoti del Mezzogiorno e, portandosi in giro il suo entusiasmo per la scoperta, il suo sguardo emozionato e insieme acuto di futuro regista, annota scorci e impressioni tanto potenti da restituirci un quadro dell'Italia dell'epoca: un Belpaese in cui il boom economico, solo presagito, non riesce ancora ad avere la meglio sulla felicità del sogno pasoliniano d'innocenza. Felicità. L'aveva seguita da poeta e da scrittore, la ottenne da osservatore appassionato.



Il docufilm girato tra strade e gente

Docufilm girato tra marzo e novembre e proiettato al Festival di Locarno il 26 luglio 1964, *Comizi d'amore* uscirà nelle sale l'anno seguente, vietato ai minori di diciotto anni. Si tratta di una serie d'interviste, o meglio di brevi conversazioni collettive - con i cameo di Adele Cambria, Camilla Cederna, Oriana Fallaci e Giuseppe Ungaretti - raggruppate per argomenti e condotte in luoghi pubblici (spiagge, città, campagne, treni), che coinvolgono tutti gli strati sociali e tutte le età, dai bambini agli anziani. I temi, solitamente censurati e ritenuti da sempre scabrosi, sono tutti legati alla sessualità: come nascono i bambini, la soddisfazione nella vita sessuale e matrimoniale, le differenze di comportamento e di regole tra i sessi, la gelosia, l'infedeltà, la prostituzione, le case di tolleranza, l'omosessualità, le perversioni.



Il film sul Vangelo secondo Matteo

Film datato 1964, basato sulla Fvita di Gesù come è descritta nel Vangelo di Matteo. Scriveva Moravia: «Pasolini ha un senso acuto della realtà del volto umano, come luogo d'incontro di energie ineffabili che esplodono nell'espressione, cioè in qualche cosa di asimmetrico, di individuale, di impuro, di composito, insomma, il contrario del tipico. I primi piani di Pasolini sarebbero sufficienti da soli a mettere il Vangelo secondo Matteo sopra un livello eccezionale». E dunque, l'amico Moravia ha colto quanto la poesia del volto umano illumina l'intero film che diventa così una serie ininterrotta di primi piani sui visi di contadini, donne, bambini, lavoratori, disabili, emarginati, malati, che ascoltano ipnotizzati le prediche di quell'uomo chiamato Gesù. Attore principale sarà Enrique Irazo, doppiato magnificamente da Enrico Maria Salerno.



I venti racconti di Ali e borgate

Scritti tra il 1950 e il 1965, dopo il suo arrivo a Roma, i venti racconti di *Ali dagli occhi azzurri* segnano un intenso periodo nella ricerca e nell'evoluzione poetica di Pasolini: dalle prime prove realiste, che, caratterizzate dal rifiuto dell'italiano colto cui viene preferita la lingua dialettale, alle prove più sperimentali - prodromi di sceneggiature di alcuni film - dove gli strumenti del ricercato realismo, ad esempio il dialetto, vengono rigettate come ormai irritanti. La raccolta non è priva della grande capacità di lettura della società propriamente pasoliniana, e non mancano interessanti appunti e studi dell'autore, che registrano le sue impressioni sul sottoproletariato romano e sugli ambienti più degradati della capitale: le borgate.

Dai ragazzi a Roma il dono del coraggio

segue da pagina 4

Don Mariano Amato, parroco a Cicciano, vede lo straordinario nei bambini dei quali, «ho sentito la mancanza. Perché i bambini rappresentano le famiglie e quando le famiglie funzionano, la chiesa funziona. Attraverso i bambini poi ti accorgi davvero che Dio è venuto per l'uomo: anche se non sanno fare il segno della croce, ti rispondono a messa e ti accorgi che Dio è venuto per tutti e che il vero problema non è che l'uomo non ha più bisogno di Dio ma che siamo noi che ci siamo stancati di annunciarlo».

Quella dell'annuncio è infatti una stanchezza che ripaga, soprattutto quando il cammino è fatto fianco a fianco con chi si è chiamati ad accompagnare. Si tratta, insomma, di una stanchezza che rende felici. Lo dimostra la voce di **don Umberto Guerrieri**, responsabile del Servizio di Pastorale giovanile diocesana, mentre racconta il pellegrinaggio verso Roma, per incontrare il Papa, lo scorso 18 aprile, Lunedì dell'Angelo. Su uno dei pullman c'era anche don Mariano. Un viaggio con circa 160 adolescenti che hanno detto 'sì', con coraggio, all'invito di papa Francesco a vivere un momento di preghiera e dialogo: «Con i ragazzi abbiamo rinnovato la fede davanti alla tomba dell'Apostolo - spiega don Umberto - e noi adulti - quasi 40 educatori - eravamo lì accanto a loro, a condividere ansie e dubbi, ma anche speranze, passioni e sogni. Davvero è risultato evidente che è possibile scommettere la vita su una sola parola di Gesù, che è 'seguimi', la parola che dava anche titolo all'iniziativa. La giornata di ieri è testimonianza vera della possibilità di giocare per qualcosa di importante che è seguire il Signore, lanciandosi così in un'avventura che sembra impossibile vivere ma che Lui

Tre i pullman partiti da Nola e coordinati dalla Pastorale giovanile, con la collaborazione dell'Azione cattolica e della Comunità missionaria di Villaregia Quasi quaranta gli educatori

rende concreta».

Quello di ieri, ha anche sottolineato don Umberto, è stato un vero e proprio momento di sinodalità vissuto «con coloro che hanno un dono speciale, quello che il Papa ha definito 'fiuto della verità'», i giovanissimi. Un dono prezioso per le loro vite, ma anche per i territori e le comunità che abitano.

Gli adolescenti diocesani si sono mossi dalle parrocchie di Nola, Cicciano, Quadrelle, Pomigliano D'Arco, Marigliano, Boscoreale, Torre Annunziata, Brusciano, San Giuseppe Vesuviano e Scafati, per vivere un'esperienza incredibile.

«È stata una giornata molto diversa e divertente - racconta Felicia - ci sono state molte esperienze nuove e indimenticabili, come la metropolitana. Il momento più bello è stato quando ho visto il Papa. Dopo spintoni e controlli...finalmente l'ho visto e ho provato tanta gioia. Ho visto finalmente il Papa in mezzo a noi giovani che, dopo due anni di restrizioni, finalmente siamo tornati a sperare tutti insieme, a credere ancora che siamo il presente, che la società ha bisogno della nostra giovinezza, delle nostre idee, del nostro impegno per far sì che lo Spirito Santo possa far rifiorire la Chiesa tutta». Un entusiasmo che contagia.

C'era voglia matta di stare insieme: «Quest'incontro - spiega Marco - ha dato possibilità di restituire dignità alle relazioni e agli incontri, alla relazione in presenza, alla relazione a livello di presenza di corpi e di sguardi. Anche il Papa ci ha infatti detto che 'la vita è per darla agli altri, per condividerla con gli altri, non per chiuderla in se stessa'». «Tra le braccia di Piazza San Pietro - aggiunge Francesco - si stava in un grande abbraccio di fratelli. Le parole del Papa suonavano come un inno a nascondere la paura nel cielo di Roma, e la musica e la natura avevano sollevato, dai nostri cuori, un'unica preghiera, dai giovani per il mondo intero. Quella sera, sotto le stelle, si sentiva più forte il profumo dei fiori. Un'esperienza certamente indimenticabile».

Nonostante i ritardi, i controlli e forse la troppa gente, quella di lunedì diciotto aprile resterà una giornata scolpita nel cuore e nella mente di chi vi ha preso parte. Come conferma Carmen che parla di «una giornata diversa, molto piacevole e divertente perché siamo stati tutti insieme cosa che non capitava da tanto tempo a causa del Covid. Ma soprattutto è stata un'esperienza unica ed emozionante perché per la prima volta ho incontrato il Papa che ha parlato di noi giovani e ha cercato di infonderci coraggio. Perché dopo tutto quello che stiamo vivendo come la pandemia, violenze verso il prossimo e adesso la guerra non dobbiamo arrenderci bensì andare avanti e non perdere mai la speranza. Ma il discorso che più mi ha colpito è stato quando ha parlato dei periodi bui della nostra vita e che quando abbiamo una crisi dobbiamo parlarne con qualcuno e affrontarla con coraggio anche chiedendo aiuto, senza vergognarci».

Le sue parole, come quelle di tanti altri adolescenti che hanno viaggiato verso Roma, arrivano tramite WhatsApp, raccolte dagli educatori che li hanno accompagnati. Tra questi c'era anche Emanuela Odore, educatrice di Azione cattolica: «Sono contenta di aver condiviso questa esperienza di pellegrinaggio a Roma con alcuni adolescenti e giovani della mia parrocchia - spiega -. Era un giorno atteso da tempo e di fatto nel pullman l'euforia ha iniziato a farsi sentire fin dalla partenza da Nola. Nella mattinata abbiamo fatto un giro turistico per Roma per ammirarne le bellezze storiche e culturali. È stato bello vedere la gioia e lo stupore nei occhi dei ragazzi, soprattutto quelli di chi, tra di loro, non aveva mai visitato la capitale. Arrivati a piazza San Pietro sono stata colpita dall'entusiasmo e dal gran numero dei

ragazzi, provenienti da tutta Italia, che hanno risposto a questa chiamata, si sentiva nell'area la gioia dello stare insieme dopo questi anni di restrizioni, anche a me mancavano questi eventi, mi mancava la gioia dello stare insieme dal vivo. Il momento di preghiera insieme è stato emozionante, ho apprezzato tantissimo il coraggio dei quattro ragazzi e del bambino che, dinanzi ad una piazza piena, hanno regalato a tutti la loro testimonianza senza riserve, facendo riflettere ed emozionare tutti. Quando finalmente il Papa ha fatto il suo ingresso in piazza ho visto tutti balzare in piedi, euforici. Noi giovani lo attendevamo con ansia e lui non si è risparmiato di girare l'intera piazza per salutare e donare un sorriso a quanti erano presenti. Da come i giovanissimi lo hanno accolto e dall'attenzione che hanno prestato quando ha parlato, ho capito che i ragazzi apprezzano molto il Papa e gli vogliono bene». Per molti è stata una giornata di prime volte. Come per Raffaele che ha potuto vedere il Papa e «fare nuove amicizie e visitare posti nuovi»; e per Annabella che ha preso per la prima volta la metropolitana e, dice, «è stato fantastico. E poi ho visto il Papa, da lontano sì, ma vedere 80 mila persona che lo acclamavano mi ha riempito il cuore. Inoltre grazie a questa giornata ho fatto varie amicizie e di questo ne sono ancor più grata»; e per Maria Francesca, per la prima volta in Piazza San Pietro, che commenta: «Avevo trascorso già un'esperienza del genere quando avevo poco più di 6 anni con i miei genitori, ma non mi sono mai resa conto di quanto fosse bello stare insieme a persone di quasi tutta Italia e soprattutto, con persone che conosco e cui voglio bene. Abbiamo cantato a squarciagola e ci siamo divertiti. Prego che questa esperienza possa ricapitare ancora una volta per viverla al meglio possibile».

Un giorno di spensieratezza, confermano Luigi, per il quale «è stata una giornata fantastica, mi sono divertito così tanto che già ho la nostalgia» e Federico, che lo definisce «uno dei giorni migliori che ho passato, ho fatto tante nuove amicizie, ho assistito al concerto del mio cantante preferito e ho visto per la prima volta il Papa anche se eravamo abbastanza distanti. Spero di rifare questa bellissima esperienza». E per Valeria che definisce l'esperienza a Roma «interessante e molto bella perché ha unito tantissime persone accomunate dalla fede, grazie anche all'incontro con papa Francesco e alle sue belle parole, ma anche ai racconti dei vari ragazzi testimoni».

Un giorno di emozioni travolgenti. «Vedere la piazza piena di gente, confrontarmi con altri ragazzi mi ha fatto un certo effetto, mi ha riempito il cuore di gioia e ricompensato della lunga attesa», scrive Ilaria. «La giornata di pasquetta trascorsa a Roma - continua Martina - è stata un'esperienza che non dimenticherò mai. In sole sedici ore ho vissuto un turbinio di emozioni indescrivibili: il sentirmi parte di un gruppo di ottantamila giovani, la volontà di rendere migliore questo mondo e il desiderio di pace. Accompanyata dal mio gruppo di amici, mi sono sentita a casa anche in una città diversa, ho fatto nuove esperienze entusiasmanti che hanno completamente offuscato la stanchezza. Il sentirmi importante agli occhi del Papa che ci ha radunati tutti, proprio come un papà che vuole vedere i suoi figli, ha reso questa giornata speciale e sono grata agli accompagnatori che si sono sacrificati per noi».

Tutti raccontano la giornata come una festa che

Duecento adolescenti diocesani hanno raggiunto piazza San Pietro per incontrare il Papa: gioia, lacrime e domande il bagaglio che li ha accompagnati nel ritorno. E una certezza, la Chiesa c'è e li ama

sembrava non dovesse mai finire. «La giornata di ieri è stata piena - racconta Simona - molto emozionante. Ci sono stati molti ospiti che ci hanno intrattenuto, è stato molto bello perché ho cantato, ballato e condiviso emozioni uniche con più di ottantamila persone. Consiglio di farla almeno una volta nella vita». «È stata un'esperienza bellissima ed indimenticabile anche per Giuseppina, anche lei per la prima volta in viaggio in metropolitana: «Ho visto il Papa da lontano, - commenta - ho cantato e ballato quando hanno cantato Blanco e Matteo Romano ed ho fatto nuove amicizie». A piazza San Pietro, nemmeno Giovanni era mai stato, né aveva visto il Papa: «È stata una esperienza stupenda e indimenticabile, questo pellegrinaggio mi ha dato la possibilità di stare con i miei amici e anche di conoscerne dei nuovi. Il Papa era con noi e c'erano anche Blanco e Matteo Romano che hanno cantato per noi e per il Papa. Tutto questo lo porterò nel cuore e spero di replicarlo».

Piazza San Pietro inondata di giovanissimi ha portato Gennaro a ripensare alla Pasqua di due anni fa: «Quando ho visto passare il Papa nelle mie mente ho ripercorso le immagini della piazza vuota. Quindi rincontrare tutti e vedere così tanta gente è stata un'emozione unica e vorrei riviverla. Ma non solo per rincontrare il Papa ma per rifare tutte le esperienze fatte, anche quella di aspettare di entrare in piazza sotto il sole. Questa esperienza mi ha dato anche la possibilità di conoscere nuove persone e spero di rincontrarle presto per vivere con loro nuove esperienze. In piazza San Pietro abbiamo potuto assistere allo spettacolo offerto da cantanti e ricevere la benedizione papale. All'arrivo, dopo circa quattro ore di attesa, gli applausi dei presenti sono stati come un fiume in piena». Anche Mattia ha ripensato alla Pasqua di due anni fa, al Papa solo: «Appena ho visto il Papa però è come se due anni chiusi in casa me li avesse fatti scordare perché mi ha ricordato tutta la giornata che abbiamo passato facendo delle cose che non facevo da tanto come stare tra la folla, stare in un pullman e ridere su cose che se ci ripensi non hanno manco tanto senso. Quello che il Papa è riuscito nel giro di ventiquattro ore a stimolare in noi tutti è incredibile e siamo stati felicissimi di passare questi momenti di serenità». Pure Simona indica nell'incontro con papa Francesco il momento più bello della giornata: «La sua presenza carismatica è stata per me così emozionante che difficilmente riuscirò a dimenticare. Dopo due anni di pandemia è stato bello ritrovarsi, avevamo bisogno di un incontro così speciale invocando

per tutti la pace». E per Luca, che a Roma c'era già stato altre volte, quello del diciotto aprile è stato un viaggio diverso: «Si respirava un'aria diversa - ha scritto nel suo messaggio -. Più di ottantamila ragazzi e ragazze erano lì per ascoltare il Papa, che è riuscito ad arrivare al cuore di ognuno di noi. Anche le storie di alcuni ragazzi testimoni hanno permesso di rendere quest'avventura ancora più bella».

Il Servizio di Pastorale giovanile ha coinvolto nell'organizzazione del pellegrinaggio, non solo le parrocchie ma anche le aggregazioni laicali. In particolare, hanno contribuito al coinvolgimento dei giovanissimi la Comunità missionaria di Villaregia e l'Azione cattolica.

E in pullman verso il Papa c'erano anche vicepresidenti del settore giovani diocesano di Ac, Nicola Sergianni e Giovanna Esposito. «È stata una bella occasione per 'ri-educarci' a vivere momenti di comunione - racconta quest'ultima - insieme a molte altre associazioni laiche dopo un tempo che ci ha spesso limitati a pensare in grande. Piazza San Pietro ha accolto le voci di migliaia di ragazzi provenienti da tutta Italia per unirsi in una sola Chiesa, alla presenza di papa Francesco, che ha fatto sparire la stanchezza. Il Papa ci ha consegnato col suo discorso una parola, 'riconoscere'. Ha detto ha gran voce: 'Eccoli, questi ragazzi, ci sono! Sono qui, pieni di vita e di sogni!'. E sono ragazzi che hanno fatto grandi scelte in questi due anni, talvolta disposti a fare delle rinunce, pur di essere di aiuto alla loro famiglia. Sono ragazzi che hanno dovuto reinventarsi, hanno scelto di essere vicini, di aiuto alle loro comunità, consapevoli che essere di aiuto è una possibilità anche per se stessi, per crescere facendosi le domande giuste, accanto a chi incontrano lungo il percorso. Il Papa ci ha consegnato una consapevolezza piena: i ragazzi hanno un cuore generoso e da qui l'invito a non sprecare il grande dono della vita, perché è bella nella misura in cui viene donata. Il pomeriggio - continua - ha visto numerosi ospiti. Giovanni Scifoni, caro amico dell'Azione cattolica, ha parlato di adolescenza e del rapporto tra i giovanissimi e i genitori, facendo riferimento alla storia di Dedalo e Icaro. Poi Blanco e Matteo Romano hanno fatto emozionare tutti e hanno invitato i ragazzi a credere nei sogni, troppo nascosti, accantonati negli ultimi tempi. Un grazie per questa giornata va senza dubbio agli adolescenti che hanno partecipato e agli educatori che non si sono mai stancati in questi due anni, hanno lavorato, hanno combattuto pur di essere vicini ai loro ragazzi. Infine, ma non per minore importanza, un grazie alla Pastorale giovanile che ci ha permesso di vivere questa esperienza. Siamo tornati a casa con una grande gioia nel cuore. In particolare, dono prezioso, le parole conclusive dell' discorso del Papa: «E poi vorrei dire che è importante che voi andiate avanti. Le paure? Illuminarle, dirle. Lo scoraggiamento? Vincerlo con il coraggio, con qualcuno che vi dia una mano. E il fiuto della vita: non perderlo, perché è una cosa bella».

E di coraggio, anche nell'andare a Roma, nel giorno di Pasquetta, questi ragazzi ne hanno avuto. Si sono fidati. E anche per questo, si è trattato di uno speciale lunedì. «Una straordinaria giornata per vari motivi - dice Sergianni - ma soprattutto per la partecipazione. Non era scontata, per il periodo dal quale usciamo e per il periodo che stiamo vivendo. Eppure i ragazzi hanno risposto, a riprova che la chiesa ha a cuore gli adolescenti, a riprova di una vicinanza costante sperimentando

tata in ogni realtà parrocchiale. Non eravamo più abituati a numeri del genere e fino a qualche mese fa era impensabile potersi ritrovare in una piazza, e invece oggi siamo contentissimi di aver regalato agli adolescenti un assaggio di sana normalità e spensieratezza».

Ma lunedì mattina non c'erano solo i pullman della Pastorale giovanile in viaggio verso Roma. Anche le comunità parrocchiali di Visciano e di Santa Maria delle Vergini di Scafati hanno voluto coinvolgere i loro giovanissimi.

«Da Scafati - racconta il parroco don Giovanni De Riggì - siamo partiti con due pullman. Ben ottanta i ragazzi coinvolti, più gli educatori e catechisti. Sia i giovanissimi dell'Azione cattolica che i ragazzi del post-cresima hanno aderito con gioia. La fatica si è fatta sentire, ma la felicità di ritrovarsi insieme è stata più grande. Poter trascorrere insieme tutta la giornata, dalla preghiera in pullman del mattino al ritorno serale è stato emozionante: per me come per tanti è stato come riassaporare l'aria delle Giornate mondiali della Gioventù».

Quaranta erano invece gli adolescenti partiti da Visciano. Tra gli educatori, Francesca Mazza: «Davvero abbiamo vissuto una giornata di euforia. Non c'erano barriere tra i gruppi presenti, si coinvolgevano l'un l'altro. Sembrava di essere ad un concerto più che ad un pellegrinaggio con la differenza però che i cori consistevano nel chiamare papa Francesco e nel cantare ritornelli di preghiera al Signore. Di sicuro, tutti erano molto coinvolti dalle esibizioni dei cantanti ma le parole del Papa hanno avuto l'effetto di centrare i cuori: alcuni si sono proprio messi in discussione e non sono mancate le lacrime».

Nel gruppo partito da Visciano, anche due ucraini, ospitati presso il Santuario di Maria SS. Consolatrice del Carpinello. Una presenza che ren-

Due i bus partiti da Scafati. Uno da Visciano, tra i partecipanti anche due ragazzi ucraini ospitati presso il Santuario del Carpinello

de ancora più forti le parole del Papa: «Purtroppo, - ha detto in un passaggio del suo discorso - sono ancora dense le nubi che oscurano il nostro tempo. Oltre alla pandemia, l'Europa sta vivendo una guerra tremenda, mentre continuano in tante regioni della Terra ingiustizie e violenze che distruggono l'uomo e il pianeta. Spesso sono proprio i vostri coetanei a pagare il prezzo più alto».

E affidandoli alla Madonna ha chiesto che insegnino loro a non avere paura, ma coraggio. Quello che questa 'prima' Pasqua senza restrizioni può ridare. Questo tempo 'nuovo', ricorda don Francesco Iannone, vicario episcopale e parroco a Quadrelle, ci ha dato «la consapevolezza di aver ritrovato un tesoro prezioso. Non mi riferisco al Mistero Pasquale, ovviamente: niente e nessuno potrà mai rubarci o separarci dall'amore vittorioso di Cristo. E però il Mistero chiede, esige la sua celebrazione nella chiesa e con la Chiesa. La Pasqua di Cristo, avvenuta una volta per tutte, viene attuale per me, qui e ora, nella celebrazione liturgica. Poter di nuovo celebrare la Pasqua, con la solennità e la pubblicità che le conviene, è davvero per me come ritrovare il tesoro che ci fa vivere. E poi, è davvero una consolazione, proprio nel clima di preoccupazione che ancora viviamo per la guerra in Ucraina, potere con forza annunciare sempre di nuovo la speranza nell'amore più forte della morte che splende nella morte e risurrezione di Cristo». Una perla preziosa che anche don Sarath Kumar Kommu, parroco a Comiziano, mette al centro: «Ritornare alla 'quasi' normalità è diventata la più grande grazia di Dio di ultimi due anni; è come tornare dalla sala di rianimazione a casa senza passare per il reparto di lunga degenza. È l'esperienza bella che ci ricorda che la risurrezione di Gesù non è 'ritornare' alla vita di prima, come nel caso di Lazzaro, ma 'andare oltre' l'esperienza della morte. Questa Pasqua dunque per me è un andare oltre - forte forte, più convinto, e anche più sereno - l'esperienza sconvolgente della pandemia».

Andare oltre dunque, facendo tesoro del difficile tempo vissuto «che - sottolinea don Virgilio Marone, parroco a Roccarainola e direttore ufficio scuola - ci ha permesso di tornare all'essenziale, a pensare, a riflettere, a dialogare. Penso ad esempio a quanto durante la pandemia sia stato importante per la comunità dialogare con un ammalato di Sla e la sua famiglia, scoprendone la preziosità; o all'impegno gratuito di tanti insegnanti per far nascere l'osservatorio educativo sul dialogo; o l'impegno di tanti alunni per organizzare momenti di confronto con i propri coetanei, invitati a pensare anche a questioni legate alla dimensione spirituale». Aspetto quest'ultimo sul quale si sofferma anche don Salvatore Romano, parroco a Pomigliano d'Arco: «Il ritorno alla 'normalità' non può essere un 'rifare le cose di sempre' senza aver dato un senso alla vita e aver compreso che l'essenziale è nella nostra fragilità e non nell'onnipotenza del fare e delle risposte certe. C'è una dimensione spirituale da mettere al centro».

«Non è tutto più come prima - conclude don Aniello Tortora, parroco a Pomigliano e vicario episcopale - e spero si custodisca l'essenzialità. Finalmente siamo ritornati alla normalità, come si vede dal ritorno delle persone in chiesa, dalla ripresa dei gruppi parrocchiali ma questo ritorno deve essere segnato dalla speranza. Alla luce della risurrezione dobbiamo essere uomini e donne pasquali perché come diceva don Tonino Bello, il Signore è risorto per dire che di fronte a chi decide di amare non c'è tomba che tenga, non c'è tomba che chiuda non c'è macigno sepolcrale che rotoli via».

Mariangela Parisi
Luisa Iaccarino
Domenico Iovane



Sotto, il gruppo di adolescenti coordinati dalla Pastorale giovanile nel viaggio verso Roma. A lato, alcuni momenti della giornata in piazza San Pietro, dove papa Francesco ha incontrato 80mila ragazzi provenienti da tutta Italia. #Seguimi era lo slogan della giornata promossa dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei.



la testimonianza. Paolino e Terasia sono guida che illumina la fecondità della castità

Il vescovo Marino ha incontrato le coppie prossime al matrimonio del sesto decanato, lo scorso 1 aprile, presso la parrocchia di Santa Croce in Santa Maria del Pozzo a Somma Vesuviana. Ad accoglierlo, oltre ai fidanzati, il parroco padre Casimiro Sedzimir, anche decano, e le tre coppie responsabili del percorso parrocchiale di preparazione dal matrimonio. Sono loro, attraverso le tre voci femminili delle coppie educatrici, a raccontare la serata. Per Raffaella Carotenuto, «la presenza del vescovo ha fatto sentire presente la chiesa tutta, oltre alla singola comunità. Monsignor Marino ha saputo mettere in evidenza gli aspetti importanti di un matrimonio: il condividere la propria vita con un'altra persona, lo scegliersi ogni giorno. E con l'esempio di Paolino e Terasia ha aiutato a capire la possibilità di un amore non legato alla fisicità eppure fecondo nell'attenzione agli altri». Un incontro, quello col vescovo, di grande importanza, ha aggiunto Maria Barone, «perché le coppie hanno 'toccato' quella che può essere l'importanza e il valore del matrimonio celebrato in chiesa. La cosa che più mi ha colpito è la paura che gli sposi hanno del "per sempre". Molto spesso per paura si preferisce la convivenza al matrimonio, il quale è visto come un grande impegno». «È sempre un momento di grazia quando il vescovo incontra i fidanzati e soprattutto fa sentire la sua vicinanza - ha concluso Pina Coppola -. La cosa più bella che mi ha colpito è stato il fatto che il vescovo ci vuole bene e prega per le coppie di fidanzati».

Ai futuri sposi incontrati nei decanati il vescovo Marino, nella lettera di Pasqua, ha chiesto aiuto per ravvivare la speranza

il nodo. Importante raccontare il matrimonio come vita vissuta avendo Cristo al centro

Ersilia e Emilio hanno lo stesso cognome, Arvonio. Si sposeranno il prossimo 8 ottobre 2022, a Cicciano. Lo scorso 6 aprile hanno partecipato all'incontro con il vescovo Francesco Marino, riservato ai fidanzati delle dodici parrocchie del secondo decanato. «Abbiamo accolto l'invito perché volevamo ascoltare la parola di Dio dal vescovo - raccontano -. Inoltre gli incontri diocesani sono sempre occasione di confronto e crescita. Non siamo soliti aspettarci qualcosa di specifico dagli incontri, preferiamo lasciarci sorprendere da quanto di bello ci viene proposto, senza pretese: il sei aprile siamo rimasti colpiti dal desiderio del vescovo Marino di incontrarci e dalla paternità delle sue parole. Così come ci ha colpito la scelta di indicare come esempio da seguire Paolino e Terasia: la loro storia e il loro amore sono stati specchio dell'amore di Dio». Presente all'incontro anche il decano, don Mariano Amato, parroco a Cicciano, delle parrocchie San Pietro e Immacolata, dove si è svolto l'incontro. Anche lui è rimasto particolarmente colpito dal grande desiderio del vescovo di incontrare le persone al di là dei momenti propriamente liturgici «ed è stato bello - ha aggiunto - vedere la contentezza dei fidanzati di incontrarlo. Non eravamo purtroppo tantissimi ma l'incontro è stato davvero intenso. Il vescovo è andato al cuore della questione, al sacramento, e al rito, al matrimonio come scelta vissuta avendo Dio al centro, dalla formula 'non osi separare l'uomo ciò che Dio unisce' proprio per sottolineare che è Dio ad unire. E credo che sia proprio questa la sfida dei prossimi anni, per tutti noi, mettere l'accento sulla specificità del matrimonio come sacramento perché è una possibilità per incontrare le persone e far vedere la bellezza di un amore in Cristo, aiutandoli a cambiare sguardo e a non considerare il matrimonio come contenitore ma come contenuto».

i parroci. Un momento di crescita utile anche per i sacerdoti chiamati ad accompagnare i fidanzati verso il giorno del «sì»

Il vescovo Marino ha incontrato i fidanzati dell'ottavo decanato a Scafati, presso la parrocchia San Francesco di Paola, lo scorso 29 marzo. «È stato un bel momento - commenta monsignor Raffaele Russo, decano -. Nelle parrocchie di questo decanato ci sono percorsi per coppie ben avviati ed organizzati. Nella mia parrocchia ad esempio, sono circa quaranta le coppie in cammino. Ogni parrocchia organizza il proprio percorso, in cui non c'è solo il messaggio spirituale del sacerdote». Le coppie di fidanzati sono rimaste colpite da diversi e concreti argomenti affrontati a Scafati: «Il vescovo Marino ci tiene al concetto di famiglia - continua monsignor Russo - e ha sottolineato alcuni aspetti fondamentali come l'importanza della presenza del pastore nel loro cammino. L'incontro è stato bello ed utile perché sono stati messi al centro appunto i valori della famiglia. Inoltre, il vescovo ha por-

tato come esempio la spiritualità di San Paolino e della moglie Terasia, la cui storia è di aiuto nel percorso di crescita in santità». Dall'incontro è emerso anche il necessario legame, da rafforzare, tra giovani coppie e comunità: «Ogni parroco - ha continuato monsignor Russo - deve insistere sul percorso dei fidanzati nella comunità anche dopo il matrimonio, bisogna trovare il modo di inserirsi. Il parroco può comunicare uno stile di evangelizzazione ma anche le coppie possono essere oggetto e testimonianza per gli altri». Quello a Scafati è stato un momento ricco di spunti sia per le coppie ma anche per i sacerdoti: «La presenza del vescovo è stata anche uno sprone per i preti che devono accompagnare le coppie - ha concluso Russo -. Bisogna camminare insieme. L'attestato del corso serve a ben poco, serve un percorso anche dopo il matrimonio».

Domenico Iovane



L'incontro con i fidanzati presso la parrocchia di San Gennarello di Ottaviano. Foto: Raffaele Rianna

la scoperta. Ci può essere gioia a spiegare il nesso tra la scelta d'amare ed essere liberi

Le circa cento coppie di fidanzati, delle dodici parrocchie del settimo decanato, si sono ritrovate con il vescovo Marino lo scorso 28 marzo, presso la parrocchia di San Gennarello di Ottaviano. «Il vescovo - racconta don Antonio Fasulo, il decano - partendo dalla Genesi, con un fare profondamente paterno, ha presentato una sorta di storia dell'amore, intrecciando la Parola di Dio con stralci dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Amare, ha ricordato il vescovo, è una scelta libera che nasce dalla volontà di testimoniare l'amore che Cristo ha per la sua Chiesa. Un incontro che è stato però importante anche perché monsignor Marino ha voluto e potuto testimoniare che la Chiesa accompagna i fidanzati e li ha a cuore perché sono il futuro. Anche le coppie sono state davvero contente del momento vissuto perché hanno avuto modo di conoscere il vescovo e hanno percepito di non essere soli nel cammino». Una gioia che anche Antonio Provenzano e Sabrina La Pietra coppia di fidanzati della parrocchia Immacolata di Terzigno, dov'è parroco don Fasulo, confermano senza pensarci su: «Non avevamo mai incontrato il vescovo - spiegano - ed è stato emozionante. Mi ha colpito la sua immagine, molto paterna, familiare. Il suo modo di rivolgersi è stato dolce e solare, ci ha fatto sentire a casa e ci ha trasmesso molta sicurezza. Sa mettere le persone a proprio agio, ed è disponibile a spiegare e a far capire. L'intero incontro è stato per noi una bella novità: anche di Paolino e Terasia abbiamo scoperto cose che non conosceamo». Loro, saranno sposi, il prossimo 1 giugno.

la prospettiva. La bellezza di poter vedere la Chiesa locale come comunità di fraternità

Fondamentale, nel cammino degli sposi, è la presenza e il sostegno della comunità parrocchiale e anche di quella diocesana. L'incontro con monsignor Marino, svoltosi, per il quarto decanato, lo scorso 9 aprile, presso la parrocchia San Sebastiano Martire di Brusciano, ne ha dato conferma. Sia le coppie di fidanzati che hanno seguito il percorso di preparazione al sacramento del matrimonio presso la Comunità interparrocchiale bruscianese, che quelli delle altre parrocchie del decanato, hanno infatti manifestato una gioia immensa nell'aver ricevuto, dal vescovo, e attraverso di lui da tutta la chiesa nolana, un invito all'incontro a quattrocchi, un invito alla conoscenza personale, seppur limitata, per questa prima volta, a sole ore. Il vescovo Marino ha creato un clima confidenziale e allo stesso tempo paterno che ha colpito particolarmente i fidanzati che hanno potuto toccare con mano l'essere la chiesa 'famiglia di famiglie'. Scoprire di non essere soli, nell'affrontare quella che è comunque una scelta che cambia la vita, non solo è confortante ma è anche possibilità di scoprire un tratto in più della bellezza ecclesiale. Ed è anche un passo in più che la comunità diocesana stessa ha compiuto nel cammino sinodale. Nel poco tempo trascorso insieme il vescovo ha richiamato le coppie sull'importanza di mettere al centro del matrimonio la Parola: spezzando per loro alcuni passi dell'antico testamento, monsignor Marino ha messo in evidenza come il progetto matrimoniale di Dio sull'umanità necessiti di un cammino degli sposi secondo complementarietà e responsabilità condivisa, alla luce di Cristo. Proprio come hanno fatto Paolino e Terasia, i due sposi testimoni, proposti come guida dal vescovo, che hanno scelto di vivere in castità e dedizione alla Chiesa e al Signore il loro legame.

Annamaria Peluso
responsabile corso matrimoniale
Comunità interparrocchiale Brusciano

Un nuovo patto educativo insieme alle future famiglie

la forza. Tenersi sempre per mano per non arrendersi alla routine

Vivere il sacramento del matrimonio con straordinarietà, pur rischiando di essere risucchiati dalla routine quotidiana. Questo è il messaggio che si prova a trasmettere in tutto il percorso parrocchiale di preparazione al matrimonio. Sposarsi in chiesa è infatti una scelta coraggiosa perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa. Tali suggerimenti, dati in quanto sposi che hanno sperimentato la bellezza di tenersi forte per mano dopo tanti anni e di scoprirsi ancora preziosi l'uno per l'altro, diventano più reali quando sono impreziositi dall'insegnamento autorevole trasmesso dal vescovo diocesano. È stato bello, lo scorso 8 aprile, al Seminario, sentire il vescovo definire il matrimonio come alleanza di amore dei cuori e dei corpi, che non ha niente a che vedere con la cultura dell'usa e getta o del 'do ut des', ma che sfida ogni dimensione e ti fa vivere un pezzo di paradiso in terra. Monsignor Marino ha fatto riflettere su come, a partire dall'attrazione iniziale e dal 'sentirsi bene' con l'altro, bisogna educarsi a 'volere bene' all'altro, a 'volere il bene' dell'altro, alla libertà della fedeltà, che porta a custodirsi reciprocamente, fino a vivere l'uno per l'altro. Ha sottolineato l'importanza di riscoprire per la vita di coppia la centralità di Gesù Cristo e del camminare nella Chiesa: Dio non è un 'intruso' nella storia d'amore - ha detto - ma è la garanzia insostituibile di poterla vivere a pieno. E poi, con quanta la tenerezza ha chiesto ai futuri sposi, in regalo, i loro confetti. Un incontro concreto quello tra il vescovo e i fidanzati delle parrocchie del primo decanato. Ecco perché, come testimoni da additare, non poteva scegliere coppia più esemplare di Paolino e Terasia, perché concreta, immersa nella realtà, impastata di preoccupazioni e ansie, che solo l'ascesi e la fede ha reso sposi veri, pieni e ricchi; riflesso vivo e luminoso dell'amore di Gesù per l'umanità.

Giorgio e Clementina Giannaccari
responsabili corso matrimonio
parrocchie di San Paolo Bel Sito e Quindici

DI MARIANGELA PARISI

Con le future famiglie, il vescovo di Nola, Francesco Marino, vuole stringere «un nuovo patto educativo». Lo ha scritto nella lettera per la Pasqua, consegnata in Cattedrale in occasione della Messa Crismale. «Con loro anzitutto - ha scritto il vescovo - possiamo sognare e costruire quella rinnovata comunità ecclesiale che deve rialzarsi dalle ferite della pandemia, un dramma al quale non eravamo preparati e che ha segnato profondamente anche la vita partecipativa nelle nostre parrocchie. È tempo ora di rialzarsi, di risorgere con nuovo slancio e rinnovata

progettualità. E chi, meglio dei giovani che si preparano al matrimonio, che scommettono sul futuro, che osano costruire il domani, può aiutarci a ravvivare la speranza?». Un vero e proprio appello che giunge al termine degli otto incontri che monsignor Marino ha fortemente voluto, coordinati dall'equipe diocesana di pastorale familiare guidata dal vicario episcopale don Alessandro Valentino. L'itinerario si è concluso ieri sera con una celebrazione eucaristica in Cattedrale. Otto incontri di dialogo e confronto in uno stile pienamente sinodale che, come emerge dal racconto delle voci raccolte in

questa pagina di *inDialogo*, hanno fatto risplendere un volto non sempre conosciuto della Chiesa, quello di essere famiglia di famiglie, di essere luogo in cui, accogliendosi come fratelli nel reciproco limite, si costruisce la pace nei territori che si abitano, si diventa operatori di pace: «Siamo consapevoli - sottolinea infatti il vescovo nella lettera - che la pace è dono che viene dall'alto, pagata con il prezzo del sangue del Crocifisso Risorto, ma anche dinamica di impegno concreto dal basso delle nostre appartenenze». Gli incontri con il vescovo hanno costituito la possibilità per i futuri sposi di comprendere che è la comunità ecclesiale nella

sua interezza ad essere chiamata a vivere una relazione sponsale con il suo Signore: ed è in questa relazione che ogni credente cresce nell'orizzonte del dono della propria vita. Ed è sempre in questa relazione che la famiglia contribuisce ad educare all'opera, contribuisce all'opera di Dio per sanare le ferite dell'umanità. Il vescovo Marino lo ha evidenziato: «Siamo unanimi nel ritenere che la strada della Chiesa è l'umanità ferita da custodire e curare. Siamo convinti che la famiglia è palestra e scuola per ricostruire un mondo di pace a partire da relazioni domestiche profonde e significative».

il consiglio. Sacramento da celebrare ogni giorno nel dono reciproco della vita

«Dovrete imparare a celebrare il vostro matrimonio con la vostra vita, e in tutte le stagioni della vita, con la medesima dedizione». Con questo passaggio giunge al suo cuore l'incontro del vescovo Marino con coloro che hanno partecipato ai cammini in preparazione al sacramento del matrimonio del quinto decanato. Sotto lo sguardo di Maria, Madonna della speranza, nel santuario a lei dedicato nel complesso di San Vito a Marigliano, numerose coppie hanno accolto l'invito del vescovo a trascorrere insieme, lo scorso 5 aprile, un po' di tempo prima di celebrare il loro matrimonio. Riprendendo alcuni passaggi della formula del consenso presente nel Rito, monsignor Marino ha voluto manife-

stare la cura che la chiesa tutta, attraverso la sua persona, vuole manifestare a chi si è reso disponibile ad una scelta coraggiosa e consapevole a celebrare la propria vocazione in un progetto di vita insieme, nel nome di Cristo. «È un'attestazione d'affetto - ha ripetuto più volte il vescovo - vogliamo sottolineare l'amore per voi». Il cammino prospettato è quello di un procedere attraverso una capacità di fare propria la proposta di papa Francesco - ricordata da monsignor Marino - che ripete più volte che onorare significa usare sempre tre espressioni: permetti, grazie, scusa. Si cresce nell'onore dell'altro imparando ad amare anche i suoi difetti, col desiderio di non cambiare l'altro, ma di ac-

coglierlo nell'amore. Questa 'impresa' diventa possibile nel momento in cui si è capaci di viverla in Cristo, aiutati dalla comunità credente in cui bisogna sentirsi inseriti, dove andare a cercare la forza della grazia necessaria specie nell'adesione all'appuntamento settimanale dell'Eucaristia domenicale. Il vescovo Marino ha voluto presentare infine lo stile della comunità familiare, modello della spiritualità coniugale, attraverso la figura di San Paolino e Terasia, i santi della chiesa nolana, che nella loro scelta hanno mostrato la possibilità di essere una famiglia aperta allo Spirito, solidale, accogliente.

Pasquale D'Onofrio
parroco a Marigliano

il dono. Il vincolo nuziale rende gli sposi segno dell'amore di Dio

Giovanna Russo e Carmine Biagio Gatti hanno partecipato all'incontro con il vescovo dello scorso 7 aprile, a Lauro, presso la parrocchia dei Santi Margherita e Potito, insieme ad altre coppie di fidanzati delle parrocchie del terzo decanato. Si sposeranno il 27 luglio del prossimo anno, al Santuario di Santa Maria a Parete a Liverni. Non era scontato che loro e le altre coppie accettassero l'invito di monsignor Marino. Perché dire sì? «Il vescovo rappresenta per noi il segno tangibile dell'operato di Cristo sulla terra - spiegano - Confrontarci con lui sulla nostra prossima vita matrimoniale è stato il motivo che ci ha spinto ad accogliere il suo invito. E ci aspettavamo certamente ciò che poi abbiamo appurato concretamente, ossia discorsi concreti e pratici di una fede e di un amore che diventano lettera e carne e non solo lettera. Infatti ci ha confermato quanto l'amore tra noi, me e Biagio, sia non altro che la rappresentazione dell'amore di Dio verso l'uomo». Le parole del presule hanno fatto centro. Ma non è solo questo ad aver colpito la coppia: «Ci ha colpito la sua umiltà e la sua voglia di trasferirci la necessità di amare senza misura, - sottolinea - di amare con rispetto e fiducia l'altro. Ma ce lo ha spiegato con discorsi semplici, per mostrare la sua vicinanza vera a noi prossimi sposi». Anche Paolino e Terasia, indicati dal monsignor Marino come esempio da seguire, sono risultati testimoni vicini, imitabili: «Per noi sposi dell'agro nolano e del vallo di Lauro, - commentano Russo e Gatti - Terasia e Paolino sono simbolo di amore, di fede e di incoraggiamento reciproco. Proprio l'amore di Paolino e Terasia devono ispirare correttamente il nostro 'sì' all'insegna di una vita condivisa e fatta di reciproci incoraggiamenti, spinte e incitamenti. Infatti, proprio come ha esordito il vescovo, lo sposo rende la donna più donna e la sposa rende l'uomo più uomo».



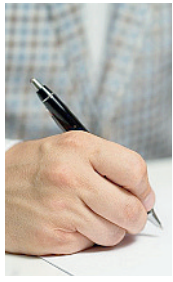
Una percentuale stabilita per legge

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) pari appunto all'8xmille, che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali. Ogni contribuente può scegliere di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione unica (redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi) possono destinare l'8xmille. Quando si firma per destinare l'8xmille non si paga una tassa in più: infatti attraverso la firma si esprime solo una preferenza per far destinare quella percentuale del gettito complessivo dell'Irpef alla Chiesa cattolica.



Utilizzo vincolato e totale trasparenza

La legge italiana n.222 del 1985 prevede che la Chiesa cattolica impieghi i fondi provenienti dall'8xmille per esigenze di culto e di pastorale, per interventi di carità in Italia e nel Terzo Mondo, e per il sostentamento del clero diocesano. La ripartizione dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa cattolica viene discussa e decisa in occasione dell'Assemblea generale dei vescovi italiani. Il rendiconto del loro utilizzo, a livello nazionale, è pubblicato sul Notiziario della Conferenza episcopale italiana (www.chiesacattolica.it), mentre i rendiconti diocesani relativi all'8xmille, destinati alle esigenze di culto e di pastorale e alle opere di carità vengono pubblicati ogni anno rispettivamente sui bollettini diocesani di ogni diocesi e ormai, sempre più spesso, anche sui siti diocesani. Per la diocesi di Nola, può essere consultata la pagina www.diocesanola.it/curia/economato.



Un piccolo gesto, grande missione

L'8xmille non è una tassa in più e non costa nulla. Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica si potrà offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla dichiarazione dei redditi è molto semplice, basta seguire le istruzioni riportate sul sito www.8xmille.it/come-firmare. E se si sceglie di non firmare? Cosa succede? La quota del gettito Irpef sarà comunque destinata, e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Ad esempio: il 10% dei contribuenti ha firmato per una certa confessione religiosa? Il 10% dei fondi andrà a quella confessione, indipendentemente dal numero degli astenuti. In sostanza: chi non firma lascia agli altri cittadini la facoltà di decidere per lui, dato che i fondi vengono ripartiti per intero.



Culto e pastorale, carità e sacerdoti

Secondo legge, i fondi 8xmille sono impiegati per tre finalità: esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana, sostentamento dei sacerdoti, interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo. Ogni anno, a maggio, durante l'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per le tre finalità previste dalla legge. La Chiesa cattolica interviene in Italia nel campo del culto e della carità in due forme: con le quote trasferite dalla Cei, annualmente, alle diocesi e destinate ad attività locali; con le quote destinate ad attività di rilievo nazionale riservate alla Presidenza della Cei. Ma l'8xmille sostiene anche i sacerdoti. Infatti, in seguito alla Revisione del Concordato Lateranense del 1984, i sacerdoti diocesani non ricevono più il sostegno economico dallo Stato. Nel 1989 è nato il nuovo sistema di sostentamento del clero che si basa sulle libere offerte dei cittadini e, ad integrazione di queste, su una parte dell'8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Una scelta che genera tanti luoghi di speranza



Foto: Francesco Zizola

DI LUISA IACCARINO

Un semplice gesto che vale migliaia di opere. Questo il significato profondo del *claim* della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana: «Non è mai solo una firma. È di più, molto di più». La campagna, *on air* dal prossimo 8 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale diventano molto di più e si traducono in luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto. Gli spot mettono al centro il valore della firma: un segno che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. Dal dormitorio Galgaro che, nel centro storico di Bergamo, offre ospitalità e conforto ai più fragili, alla Locanda San Francesco, un condominio solidale nel cuore di Reggio Emilia per persone in difficoltà abitativa; dalla Casa d'Accoglienza Madre Teresa di Calcutta, un approdo sicuro, a Foggia, per donne vittime di violenza a Casa Wanda che a Roma offre assistenza e supporto ai malati di Alzheimer e ai loro familiari, passando per la mensa San Carlo di Palermo, a pieno regime anche durante la pandemia per aiutare antiche e nuove povertà. Farsi prossimo con l'agricoltura solidale è, invece, la scommessa di Terra Condivisa, orto solidale di Faenza, che coltiva speranza e inclusione sociale.

L'8xmille consente anche di valorizzare il patrimonio artistico nazionale con preziose opere di restauro come è accaduto a Grottazzolina dove la Chiesa del SS. Sacramento e Rosario, da tempo inagibile, è stata restituita alla cittadinanza continuando a tramandare arte e fede alle generazioni future. «L'obiettivo della campagna 2022 è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita – afferma il responsabile del Servizio Promozione della Cei, Massimo Monzio Compagnoni – motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al 'valore della firma' e ai progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto



Foto: Francesco Zizola

da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati». La campagna, ideata per l'agenzia Another Place da Stefano Maria Palombi che firma anche la regia, sarà pianificata su tv, con spot da 30" e 15", web, radio, stampa e affissione. Le foto sono di Francesco Zizola. Sul web e sui social sono previste campagne *ad hoc* per raccontare una Chiesa in prima linea, sempre al servizio del Paese, che si prende cura degli anziani soli, dei giovani in difficoltà, delle famiglie colpite dalla pandemia e dalla crisi economica a cui è necessario restituire speranza e risorse per ripartire. Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nella sezione 'Firmo perché' sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la Mappa 8xmille che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati. Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la destinazione dell'8xmille la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo.

A NOLA

I referenti parrocchiali diocesani già in fermento per il 15 maggio

Domenica 15 maggio sarà celebrata l'annuale Giornata nazionale dell'8xmille. In tutte le parrocchie d'Italia, comprese quelle della diocesi di Nola, i referenti parrocchiali per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica si mobilitano per ricordare alle comunità l'importanza della firma, attraverso, soprattutto, il racconto delle opere realizzate. E nella diocesi di Nola si è già in fermento per la Giornata nazionale. «Per arrivare ben preparati all'evento - spiega il referente diocesano, Giuliano Grilli - ho organizzato, insieme all'equipe diocesana, anche un incontro dal vivo con i referenti parrocchiali. Ci ritroveremo tutti il prossimo 7 maggio per mettere a dettaglio il da farsi in vista della giornata nazionale ma anche per condividere insieme l'impegno

portato nelle rispettive realtà comunitarie». Nonostante le difficoltà legate all'impossibilità di organizzare incontri formativi in presenza, i quasi ottanta referenti parrocchiali non si sono risparmiati e hanno



Giuliano Grilli

messi pari impegno nel coinvolgere, attraverso l'uso delle nuove tecnologie, parroci e comunità in momenti di approfondimento del servizio di promozione. I frutti di questo impegno sono evidenti anche nella nascita, presso trenta parrocchie della diocesi, di piccole équipe di esperti nel campo delle dichiarazioni dei redditi che possano supportare chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi in quanto possiede solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi.

Da Nord a Sud sono tante le vite accolte e salvate

A Bergamo, Faenza e Palermo tre delle numerose opere realizzate con quanto donato dai contribuenti

Una firma per tanti mattoni di bene, per tante opere realizzate in Italia, da Nord a Sud. Questo il senso della firma dell'8xmille, come si scopre spulciando nel dossier relativo ai frutti generati da quanto donato dai contribuenti. Se si fa tappa a Bergamo, ad esempio, si può vedere il **Dormitorio Galgaro**, un punto di riferimento per chi vive in strada, a pieno ritmo nei mesi dell'emergenza freddo. Situato in un ex convento del '200 parzialmente ristrutturato,

il Galgaro non è solo un dormitorio: è uno spazio aperto alla cittadinanza, in cui la povertà viene vissuta non soltanto come un'emergenza da risolvere 'al riparo da occhi indiscreti' ma come luogo di incontro, di confronto, di scambio e di riflessione aperta. Realizzata dalla Caritas diocesana di Bergamo la struttura accoglie, nel centro storico della città, uomini senza fissa dimora che ricevono ospitalità, conforto e ascolto. Attivo tutto l'anno, il dormitorio opera a pieno ritmo nei mesi dell'emergenza freddo. Grazie ad un contributo, dal 2019, di 510.000 euro, circa 80 persone vi trovano riparo ogni notte d'inverno e 62 d'estate. Aperto tutti i giorni, dalle 20.00 alle 8.00, il dormitorio è integrato da altri servizi. Solo nel 2021 sono stati accolti 2.120 uomini per un totale di 26.904 notti. Anche le donne usufruiscono di un progetto di acco-

glienza, più contenuto nei numeri, che prevede un punto sosta diurno, dalle 10 alle 14, ed un dormitorio notturno con 8 posti letto. A pochi chilometri da Faenza, invece, nel cuore delle colline di Castel Raniero, si trova **Terra condivisa**, un orto dove si coltivano soluzioni all'emarginazione e alla disoccupazione. È un progetto di agricoltura sociale, promosso dalla Caritas di Faenza Modigliana. Sostenuuto nel primo triennio, dal 2019 al 2021, con 225.000 euro provenienti dai fondi 8xmille alla Chiesa cattolica, questo progetto di agricoltura solidale coniuga la formazione e il recupero delle tradizioni contadine, grazie ad un percorso sul 'campo' assicurato dal coinvolgimento di ortolani esperti. Filiera corta e produzione a chilometro zero sono i tratti distintivi dell'orto, realizzato dall'Organizzazione di volontaria-

to Farsi Prossimo. Il fiore all'occhiello sono le fragole con una produzione annua che si attesta sui 1000 chili. I prodotti della terra, lavorati nel rispetto della natura, sono venduti ai privati e ad alcuni ristoranti della zona mentre le eccedenze vengono recuperate attraverso le mense Caritas o la distribuzione di alimenti. Sono circa 90 i clienti che prenotano mensilmente una cassetta di verdure con le primizie di stagione. A Palermo, infine, opera la **Mensa diocesana San Carlo Quarantamila**, quattromila pasti caldi in un anno. Destinata a chi è in povertà estrema, è aperta 365 giorni all'anno. Accanto ai volontari, la Caritas diocesana organizza l'accesso attraverso un centro d'ascolto che, dopo un colloquio - motivato dalla necessità non solo di rilevare e discernere i bisogni ma anche di garantire una relazione che non si limiti

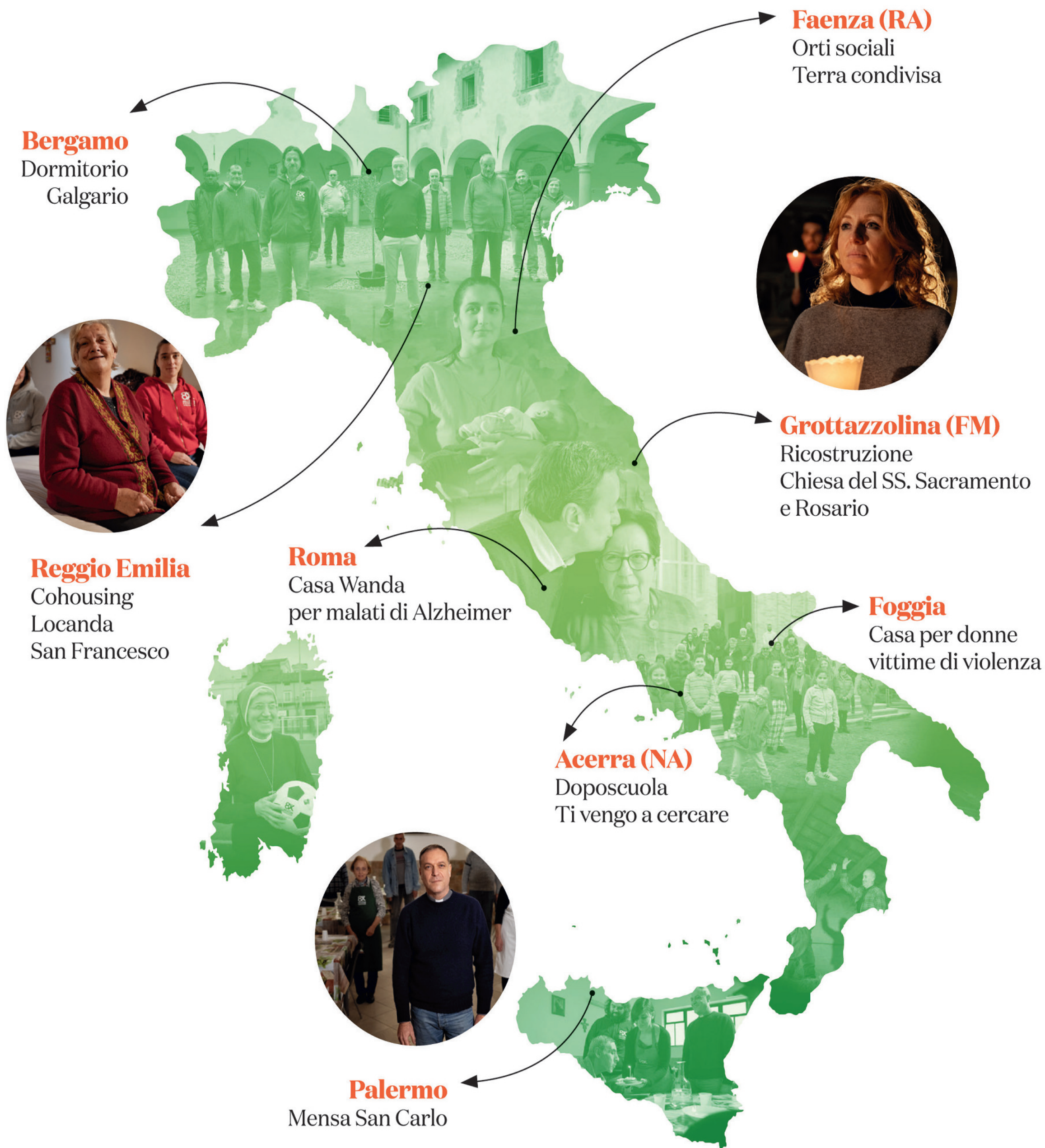
Foto: Francesco Zizola



al solo momento del pasto - rilascia un tesserino personale. Oltre alla mensa è attiva la consegna di aiuti e pasti a domicilio a disposizione dei più vulnerabili e degli anziani soli. Dalle firme, nel quinquennio 2015-21, sono arrivati 644 mila euro che hanno permesso di offrire un servizio stabile di mensa sociale con un regime ottimale di

funzionamento che si attesta sui 110 pasti giornalieri, un Polo diurno e notturno che ospita 24 persone, accolte con un piano individualizzato di reinserimento sociale, la raccolta e redistribuzione di viveri, il servizio doccia e lavanderia, mentre l'Unità mobile offre un servizio di pronto intervento su strada ai senza fissa dimora.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

[**8xmille.it**](http://8xmille.it)

